IL TEMPIO DELLA GLORIA

ERETTO

Alle attioni Eroiche, e Virtù imparreggiabili

DI MADAMA REALE DI SAVOIA

CHRISTINA BORBONA

DI FRANCIA,

Figlia del grand'Enrico, Principessa, e Regina Gloriosissima del Secol nostro.

PANEGIRICO

DELL'ABBATE ORAFI OLIVETANO

Teologo del Sig. Principe Cardinale d'Este.

DEDICATO

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELENTISS. SIGNOR

MARCHESE DI PIANEZZA.

IN GENOVA, Per Benedetto Guasco. MDCLV.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

1655. 25. Iunij.

Imprimatur, quantum pro Officio Magistrat. Inquisitorum Status, vt ex decreto diei hodiernæ.

Ita Franciscus Sennus Cancell.

Imprimatur.

Vicarius S. Offic. Genuæ.

A

MADAMA REALE DI SAVOIA

Tutta applicata à gli essercizij dello spirito, e tutta insieme à quelli del gouerno.

SONETTO
Dell'Autore.

O Gemelle virtù pietà e valore
Ricchi gioielli d'immortal corona,
Ch'ornate il crin, ed ingemmate il cuore
De l'Alpi Cottie à la Real Padrona!

Spira tutta saper, tutta feruore
Se con noi tratta, ò se co'l Ciel ragiona;
Ed innestando temperanza e ardore:
Forte Egeria si mostra, e pia Bellona.

Ben su'l Piemonte trionfar si vede,
Mà sù l'Olimpo i suo'trofei ripone;
Poggia qui'l volo, se là ferma il piede.

Cedali il Dio bifronte il paragone;
Che s'e' duo volti ed vn sol cuor possiede:
Ella hà duo cuori, ed vn sol volto espone.

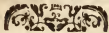
AL SIGNOR
MARCHESE DI PIANEZZA
L'AVTORE
Dedicandogli questo suo Panegirico.
SONETTO.

PIANEZZA Eroe, che qual Alpino Atlante
Co'l tuo gran senno sostenesti il mondo.
Cui diadema sarebbe anzi giocondo,
Che ingusto peso al crin l'Argo stellante.

Questo mio TEMPIO, eretto à pia Regnante,
Ecco ch'affido al tuo saper profondo.
Reggilo tù, che ruuinoso pondo
Co'l mio fieuole stil non sia cascante.

Che se poi, di liuor s'alzeran mille
Colpi ver lui, perche vacilli e cada:
Per diffenderlo ancor sarai l'Acchille.

Cessi'l timor, e ogni pensier se'n vada;
Sien le speranze mie liete e tranquille:
Che congiunta è mia penna à la tua spada.

ILLVSTRISS. ET ECCELL. SIGNORE.

E Rano tante le lodi, che con cento bocche, e in cento parti spargea la Fama delle virtù eroiche, ingegno, e valore di cotesta gran Principessa M. R. che se'l Piemonte fusse stato à gli Antipodi, mi sarei inuogliato in ogni modo qual Giasone peregrinar'in Colco, ó qual Colombo nauigar' à vn nuouo mondo di marauiglie. V. E. sà che non hebbi altra mira di questa l'anno passato, quando venni à Torino, e ne partij con altrettanta sete di ritornarui, potendo aggiunger'alla fama l'ali di quei desiderij, che mi vi trassero à volo. Che come chi hà veduto vn portento degno d'esser riueduto: se la prima volta fù curiosità che lo trasse, la seconda è impazienza. Non dico che gettassi fin d'allora i fondamenti à questo TEMPIO della GLORIA, che hora dedico à V. E. perche dichiararei non hauer ben maturato vn parto conceputo in vn'istante; mà prima di metterui mano, adorai quella Regina, à cui fabricar lo doueuo:

Ammirai nello stesso tempo vna Corte di Ministri, ch'io non sò se gli appelli di Salomoni assistenti ad vna Saba; mà de' quali si può dire, che come gli antichi haueano per sacrilegio il dubitar dell'elettione d'vn Principe, come fusse quella d'vn Gioue: così son' eglino trascelti alle cariche dal giuditio soprafino d'vna Principessa, ch'è vna Minerua. Fissai singolarmente l'occhio nelle conditioni riguardeuolissime di V. E., e in quelle qualità più cospicue che la compõgono vn' esemplare d'intiera perfettione. E confessai, c'hebbero ben ragione alcuni, ne' secoli andati, di correr' à Roma dall'vltime parti di Settentrione e d'Occidente, chiamati dalla fama d'vn solo T. Liuio; & altri, doppo vn lungo pellegrinaggio, ammesßi per gratia alla presenza di Pittagora, di scriuer' alle case loro d'hauer conseguito vn'istraordinario fauore. V. E. è vn vero Temistocle del Piemonte, che innestando il zelo e'l valore, hà contribuito sempre al publico vantaggio, non meno le proue egregie della mano, che i consigli accertatissimi del senno; e nelle turbolenze maggiori hà fatto spiccare quãto vaglia vna fedeltà intrepida à sostener

[Margin notes:]

. disputat. Crim. Sacrilegij . ... erat dubi... n sit dignus ... elegerit Im... r.

...erony. ep. ...ulinum. ... Liuium de ...s Hispania ... Galliarumq. ... quosdam ... nobiles le... s & quos ... contemplatio... sua Roma ...xit: vnius ...is fama per...

...in vita Vi... ...s qui pra... ... ipsius fru... ...ern. scribe... ...ius, tamquã ...am quod... ..., ac praclo... ... adeptos.

qual'

qual'argine il precipitoso torrente di terribili scosse. Mà all' ammiratione ben grande che in ciò le deuo; & alle scienze profondissime, nelle quali ella è altrettãto vniuersale, quanto singolare; e alla pietà religiosa dell' animo, che fuori del Claustro, non la distingue da'più perfetti Claustrali: io aggiungo vn'obbligazione non minore, per hauermi introdotto prima di tutti alla seruitù di così grande e Real Signora; che se per mera gratia sua m'elesse in suo Predicatore la scorsa Quaresima, fù bontà di V. E. che comparissi prima à darlene i saggi.

In trè mesi poi che mi son trattenuto in Torino, hò appreso tanti altri stupori, che i minimi solo hò potuto infastellar' in questi fogli. Onde capitato quì in Genoua per passar à Roma: & à gl'impulsi miei particolari, aggiũti quelli del Sig. Marchese GIANNETTINO GIVSTINIANI, studiosissimo delle loro grandezze: hò conuenuto fermar il corso al piede, e darlo alla penna; e trà gl'incensi più de gli affetti, che delle lodi, sacrificar me stesso dentro questo TEMPIO. Hò riscontrato alcune notitie che haueuo, colle Istorie del Sig. CAPRIATA, il

cui

cui valor l'hà fatto celebre nelle Stampe; e solo mi restaua di trouar vn Atlante, alle cui spalle appoggiar potesſi questa fabrica, che se non è vn Cielo per il lauoro, è ben celeste per la materia; Quando mi souuenne che la protettione di V. E. hà le conditioni di quel Monte, onde appunto ne venne la fauola d'Atlante; che mentre confina co'l Cielo, asſicura se stesso ed altrui dalle congiure de' venti, e delle nemiche nubi. Sia dunque contenta l'E. V. di ammetter' e gradire il ricorso confidente che le faccio con questa dedica, e concedermi, che non solo saluti da lontano la virtù: mà l'ami e l'adori in lei da vicino. E non hauend' io preso à lodar M. R. per orgoglio, mà per ossequio: ne per vanità, ma per verità: resti ella seruita difendermi con quest'armi; & asſicurarmi la gratia di cui hò compendiato le glorie; che sarà trofeo di quella cortesia, che da lei deriua come da vn fonte; e quì riuerente m'inchino. Genoua 25. Luglio 1655.

Di V. E.

Humilissimo e Obbligatissimo Seruitore

D. Pietro Marcellino Orafi Abb. Oliuettano.

IL TEMPIO DELLA GLORIA

PANEGIRICO.

ADERANNO pur vna volta dalla mia penna sotto gli occhi dell'Vniuerso, quasi gioie, à impreziosir queste carte le vostre glorie (inuitta, è magnanima Reina) abbenchè non si confaccia coll'oscurità de gl'inchiostri la chiarezza loro (se non quanto colle Stelle il fosco della notte) per far che possa trà quest' ombre più francamente sostenerne i riuerberi chi le ammira. Caderanno pur, dissi, dalla mia penna, auuezza à trattar verace, se non felice-

mente almeno le attioni de' Grandi, per farle comparire al Mondo tanto più altamente sostenute, quanto da me bassamente descritte; essendo propio dell'onde cristalline, che serpono ne' minuti rigagnoli di riflettere anch'esse, quasi liquidi specchi le imagini del Sole, e delle Sfere. Intraprenderò pure à narrare soggetto tutto nuouo, e pellegrino, lontano dalle volgari acclamationi: mentre fin'ora le più erudite penne hanno temuto d'alzarui il volo, come ad vn Cielo tropp'eminente, e singolare. E se bene minimo nell'applauso, e pouero nel merito, compariro pur quasi vnico nell'ardimento à tentar vn'impresa superiore ad ogni forza d'eloquenza; che suggerendo materia di Panegirico troppo degna, e tropp'alta: nell'istesso tempo ed alletta, e spauenta. A numerar solo le vostre virtù consuma più tempo l'ingegno, che à descriuerle in altrui. E se in altri soggetti si studia solo quello si hà da dire, per non dir cosa che non sia da dire: in voi (che non si può dir tutto) dà più pensiero quello si hà da lasciare, per non v'esser cosa che sia da lasciare. Le amplificationi che sogliono per ornamento del dire fregiare i componimenti più eroici, riescono in voi nudi racconti, e quasi reticenze. L'arte Oratoria che dispensa i suoi lumi per arricchirne quei nomi, che poueri in se stessi escono dalla tomba dell'oblio, li riceue così abbondanti dalla Maestà del vostro: che può anzi arricchirne, e illustrarne se stessa. Le pro-

ue del vostro valore, l'eminenza del vostro sapere, la finezza del vostro giuditio, i lampi del vostro ingegno, i trofei della vostra pietà sono gli argomenti più certi, e più veri delle vostre lodi; e'l poco che accennarò scorrendo in questi fogli, seruirà di elenco per comporne volumi.

Mà ecco su'l punto di sciogliere le vele incontro vn vento, che mi ribalza à dietro. Come potrò io solcar vn Mare che sia di mio douere, se non riguardo à vna tramontana, che sia di vostro genio? ò come potrò peruenire ad vn porto di sicurezza, se intanto non sfuggo ogni scoglio d'offesa? Voi abborrite le lodi com'improprie, e troppo ardite à palesare quelle virtù, che hanno per virtù maggiore l'andar coperte sotto il velo della modestia; ed io non posso meglio, che col vermiglio soaue de' vostri rossori ricamar il fondo della pura verità. A mè sono necessarie le confessioni per sodisfare alla forza incontrastabile di quell'ossequio, ch'è douuto all'altezza del vostro merito: & à voi, se nella costanza inuitta dell'animo vostro potessero far breccia i moti del senso, sarebbono intolerabili le confusioni. Pur vna certezza mi consola; che se per lodarui concorrono necessariamente il benefitio, ed il tormento: questo è sol di voi, quello di tutti. E come voi non sete più vostra, mà di quelli, a' quali da Dio sete data per fortuna de gli Stati, e per felicità de gl'Imperi; anzi

Senec.l. Clem. c. *[...]timet no[...] pub. [...]suam [...]sed se Reip[...]*

per base, e colonna del politico insieme, e religioso go-uerno: così ricusar non douete, armata di patienza di sostener i colpi della lode; e che le vostre glorie à di lui glo-ria vengano altrui fedelmente, se non altamente rimo-strate. Voi sete l'essemplare, in cui specchiar douransi quell'Eroesse, e quelle Amazzoni, che già sù registri del Cielo decretate in dono ad altri secoli: per causa di voi inuidieranno sẽpre alle fortune del nostro; Onde cõdan-nerebbono ree d'ingiusto siletio le nostre pẽne, se hauesso-no trascurato di ritrarui sù fogli per loro imitatione.

Io dunque vorrei (A. R.) animato da questi ri-flessi ergerui vn Tempio, doue non come nel Pantheon d'Agrippa s'adunassero tutti i Numi della Gentilità: mà come in vn sol Nume Christiano compendio di per-fettione, trouassero, che ridire, e che ammirare tutti i posteri. Vorrei ergerui vn Tempio, doue non Fidia, e Prassitele; non i marmi di Paro, ò i bronzi di Corinto vi fabricassero l'eternità; mà tante statue di vere lodi vi s'inalzassero intorno, quante sono le virtù pregiabi-lissime, e le conditioni rimarcabili dell'animo vostro. Vorrei, che come gl'incensi sono douuti alla maestà de' vostri natali, e le adorationi à quella de' vostri titoli: così nel Tempio da me eretto alla vostra fama; inten-desse, e approuasse la posterità, trà le vostre grandezze prostrati, e sagrificati, non che bene intesi i sensi della mia diuotione.

paneg. ... tetulis ... bectosius ... udo non ... aut fa- ... tiuum, ... mentis ... udes in-

Vanti

Vanti pure Artemisia rediuiue le memorie de' suoi Mausolei, l'Egitto la celebrità delle sue Piramidi, Rodi la vastità de' suoi Colossi, Babelle l'alterezza delle sue Torri; io come non lessi mai figlio più legitimo dello stupore di quel Delubro celebratissimo, che inalzò in Effeso nello spatio di quasi trè secoli l'Asia più superba, che religiosa: così meglio che non fù da lei allora dedicato à fauoloso Nume, erger lo vorrei hoggi, e consagrar à voi verace Regina. TEMPIO che bē può dirsi della GLORIA se non solo chi'l fabricò hebbe mira d'epilogarui quella del mondo, mà anche chi'l distrusse lo fe con fine di mercarsi gloria nel mõdo. E se pur m'opponesse alcuno, ch'io mendicassi troppo da lontano le rimostranze alla mia these, e non mancassono sott'altro clima analogie più propie, e più vicine: risponderei col Sauio di Stagira, che se i popoli d'Asia sono di maggior ingegno, e quelli d'Europa di maggior valore: voi di valor, e d'ingegno egualmente dotata oltre misura: meritate alle vostre lodi vn mondo, e l'altro per teatro. Sarò qual Tesifonte soprastante all'opera, dalla cui studiosa applicatione vscì ella modellata; e per architettar à voi l'eternità, locarò ne' fondamenti, com'egli fece, i spenti carboni con l'oscurità del mio stile.

Plin. lib. 14 Opere p[...] Ctesiphon [...] tellus —— ante calca[...] substrauere bombus.

Prima di tutto ammiro in questo Tempio, la costruttura, e la machina veramente reale, eccedente non pure la potenza d'ogni Rè, mà di natura; che se concor-

se

se tutto lo sforzo dell' Asia à fondarlo vna marauiglia: ancò in voi, parue con tante gratie, e virtù concorresse tutto lo sforzo del Cielo per comporui vn miracolo. Se'l grand' ENRICO fulmine della guerra, arbitro della fortuna, padre delle vittorie, terror d'Europa, lume, e pregio maggiore del nome Christiano si rese immortale colle prodezze che fece: molto più immortale, e glorioso co' figli che generò. In quelle fè vedere che non haueua simili nel mondo: in questi, che non hauea dissimili. Vna degna, e generosa prole è l'argomento più certo d'vna copiosa beneditione del Cielo; che se altroue pioue le gratie quanto basta per riceuerle: qui quanto conuien per communicarle. E perche al mare delle vostre grãdezze non mancassono i tributi de' fiumi più solenni, e douitiosi: ecco che come nell'inuittissimo ENRICO distillò la Gallia tutte le gioie della Senna: così nell'augustissima MARIA contribuì l'Etruria i più ricchi pregi dell'Arno. Acciochè chi douea poi dar tanto lume all'Italia regnando sulle porte di lei (là doue i monti la diuidono) quasi sol in Oriente, ancò dall' Italia, e dal proprio seno di lei traesse i suoi primi regij, e materni splendori. Il giustissimo LVIGI, il magnanimo ORLEANS, le due Regine d'IBERIA, ed' ANGLIA fan fede ne' copiosi frutti che mostrarono al mondo di valor, di virtù, di costanza, e di senno, qual fosse stato il felice innesto de duo gloriosissi-

mi Eroi. Io non posso affissarmi in tanti lumi, oue vn sol lume m'abbaglia. Trapasso tanti germi, che pullularono d'vn'istessa radice, mentre riuerisco in voi non meno che in loro trasfuso tutto il vigore della pianta. Può esser commune la nascita, e può esser distinta la virtù. La gloria de' natali è vna gratia che non si può meritare, perche il Cielo la dona; mà egli dona quello, che ogni merito non basta ad ottenere. Tutti gl'huomini sono figli del Cielo, nascenti quaggiù per di lui decreto, e volontà: mà i Rè come primogeniti portano l'inuestitura del commando. Nell'entrar à possesso d'vn Regno, ò Principe intronizzarsi in vn seggio, tanto soprauāza l'heredità al merito: quanto la gratia alla fatica; e tant'è più nobile, quant'il sangue del sudore. Meglio è nascere vicino al porto in grembo alle sicurezze, che hauerlo à sospirar lontano trà pericoli, e naufragi. E che hanno da fare con le stelle Principesse Serenissime de' lumi quei vapori terrestri, che à guisa di stelle s'alzano pellegrini, se alla fine come corrottibili, e degeneri, non potendo vantar celeste prosapia, terminano le cadute ou'hebbono i natali? Mà voi che veniste al mondo di stirpe Reale, e non pur gran Signora, mà Reina portaste la maestà nel volto, e l'impero nel pugno: se senza merito nasceste degna; col merito vi rendeste degnissima. Quand'anco non fuste nata vn sole, meritauate d'illustrar vn mondo;

Pet. Cri[illegible] ferm 89. *est innata quàm qu[illegible] Praecedit q[illegible] nit ab origi[illegible] sequitur ex[illegible] Gloriam est habere[illegible] quaerere.*

che

che i raggi delle vostre regie, e rare qualità non poteuano diuampar fuori d'vn Cielo; e se il Cielo non v'hauesse decretata al gouerno di Stati, e di Regni: il mondo v'hauerebbe accettata senza decreto; perche i segnali che vi splendeano in faccia v'accreditauano celeste senza di lui. Glorijsi pur la Francia, che se nella lunga serie de suoi regnanti fù sempre vn seminario d'Eroi: nel vostro natale felicissimo trà gl'altri, si vide fatta vn compendio d'Eroi; potendo alzar alla fama de' nuoui secoli per adorarui la marauiglia vn nuouo Tempio di stupori.

In questo Tempio prima pietra fondamentale fù la pietà, e la diuotione; che per solleuarui à più vere, ed estimate grandezze, gettata dal Cielo fin nell'aluo materno: nacque con voi gemella impastata col sangue. Da quelle miniere di christiana religione vscì quest'oro di soprafina bontà; e in quella cocchiglia ingrauidata di celeste ruggiada, si generò sì pretiosa margarita. Questa pietà, che in voi crescer douea con gl'anni, pargoleggiò nelle fascie; e alimentata di desiderij, nutrita d'essercitij, v'instillo ne' primi lustri vn certo genio più di morte, che di Corte. Abborriste il mondo prima di conoscerlo, e per sepellir il fasto delle nascenti grandezze: fin d'allora sospiraste per spelonca vn Chiostro. Sù quell'alba foriera d'vn meriggio di glorie, desideraste l'occaso de' ritiramenti; e à

quel

quel sole di maestà, che splender douea sull'auge della giouentù, procuraste almeno, se non otteneste per opposta nube l'ecclisse d'vna cella. Che marauiglia poi, fatta grande, eletta sposa, coronata Regina, destinata Reggente, testata arbitra del Piemonte, e tutrice dell'Alpi, che seguitando il primiero costume, fondaste chiostri, fabricaste celle, componeste eremi, per viuere à voi viuendo ad altrui; e per ritirarui trà naufragi tal'or à godere il porto? Vadano pur'i mistici à scauar gli antri nelle romite dirupi, e trà silentij più rigidi quasi trà bronzi à fondere la quiete: che voi frà i tumulti, e le frequenze, in mezzo delle piazze hauete saputo trapiantar per diporto il solitario CARMELO. Quì la vostra pietà chi la può ridire? I vostri affetti chi li può contare? Quest'è il gabinetto, oue consultate prima con Dio quei negotij, che poi così maturamente risoluete congli huomini. Quest'è la scuola, oue dal ceruello di Gioue in mētali colloqui apprendete quelle massime, che poi trà saui Catoni vscite à proporre sapientissima Mineruа. Questa è l'officina, oue arricchita di copiose merci di gratia, come le riceuete dal Cielo, così le dispensate nel mondo. Quì vi ritirate què giorni e quelle notti, che per esser ferie del corpo sono feste dello spirito, à sepellir in abissi interiori i stordimenti esterni. Ardirei di penetrar più à dentro, e di chiamar anco quelle mura (testimoni segreti de' vostri fer-

uori) à ridir l'eco di quelle tetriche armonie, che trà i sospiri de singulti si concertano alla battuta de' compungimenti, se non temessi trà lãpi della vostra pietà d' incontrar i fulmini dell'ira vostra. Perdonate (gran Signora) e cedete i rossori della modestia à gl'impulsi della verità, che non si ponno occultar quelle virtù, che se in vn priuato quasi lumi scintillano: in vn grande quasi luminari diuampano; e se per l'vmiltà stãno coperte col velo della notte: per l'essemplarità vanno esposte al sereno del giorno. Non è minor virtù sapersi contenere in mezzo delle lodi, che sapersi sostenere in mezzo de' colpi; ò non conosce la forza della vostra costanza, chi teme d'alterare la vostra moderatione. Imparino i posteri à riuerire, e imitare vna Principessa, à cui quasi à Cerua veloce, per giongere al monte della perfettione: non gl'imbarazzi del Regno, non il peso de' pensieri, non la moltiplicità de negotij, non gli affari publici, non le cure domestiche hanno potuto mai, quasi Veltri mordaci, ritardar il corso. Epure commincia quì, non finisce il periodo de' miei stupori. Dicano i vostri più intimi, quando con voi genuflessi assistono al gran Deifico, che vittima incruenta s'offre sull'altare (già che al TEMPIO della GLORIA erano douuti gli olocausti della pietà) se sia maggiore la vostra perseueranza, e gusto: ò'l tedio, e la stanchezza loro. E se la quiete lunga de vostri sensi in es-

terior componimento raccolti si possa dire estatico sonno, ò pur rapimento. Dica il Sacerdote, che ministro di Dio talor vi ministra Dio: se può contenere le tenerezze in mezzo alle vostre sensibili dolcezze; e se questo è vn miracolo continuo, che in voi il Cielo della coscienza sia sempre sereno, e quello de gli occhi sempre piouoso. Attesti le viscere della vostra pietá quella SINDONE beata, doue si effusero le viscere della pietà medesima, se riscuote ogni giorno da voi quei tributi di profonda latria, ch'esigge solennemente ogn' anno dal mondo tutto; E già che trà quelle macchie di sangue di cui ella è aspersa (quasi in foglio stampato con caratteri impressi sotto il torchio della Croce) leggesi distinta l'operatione diuina: dica chi la mira, se per intenderla, e gustarla, sia necessaria la cifra della vostra diuotione. Io dirò, che per essercitio continuo del vostro cuore, furono sulle felici glebe del Piemonte trapiantati i vostri GIGLI, perche potessero incẽsargli più da vicino i loro soauissimi odori. Che merauiglia habbia da Dio il dono delle lagrime, chi hà da Dio in dono l'oggetto delle lagrime? Felice vanto, e gloria inestimabile della casa di SAVOIA, che come possiede vna tela trattessuta di Diuinità, che incorrottibile contende co' secoli: così colle fila dorate di richissimi pregi, tesse a se stessa vna tela d'immortalità. E come per l'innesto tante volte replicato con quella di Francia crebbe di

potenza e nobiltà: così quella con questa auanzò di spirito, e diuotione.

Conti chi vuole in questo genere l'altre opere vostre, e chi pretende di contar le stelle del Cielo; à mè nõ dà l'animo che di riuerirle. Nel terreno dell'altrui mendicità seminate limosine per mietere corone. I vostri erari non sono mai esausti, che per voi sola. Nel mare della vostra carità nauigan sempre le flotte per i poueri. Niuno vi chiede gratia, che non vi renda gratie. Altari alzati, ornate cappelle, monasteri eretti, chiese fondate sono le maggiori proue dell'altrui pietá, e le minori della vostra. Io non vorrei dipingerui ne' giorni più santi (Ginnosofista Christiana) scalza, incolta, negletta, crocifera piangente, diuenuta specchio di merauiglia non che di diuotione: perche non trouarei colori che fussero proprij, ed espressiui, se non gli togliessi, ò dall'antica Tebaide, ò dal nuouo Carmelo.

Ma se l'essempio del Principe è la norma de sudditi, il primo mobile che gira il firmamento, la cuspide dorata che addita l'hore, il Biuio d'Ercole che accenna il camino: che marauiglia, tale sia la vostra corte, quale voi sete in corte, e tale l'imitatione in altrui, quale l'osseruatione in voi de' perfettissimi costumi? Non può esser che abbondantissimo a sudditi quello che basta al Principe; e la qualità che fà ottimo lui farà ottimi gl'altri, s'ei la comunica col buon essempio. L'obbligo

che

che gli deue il mondo, non è solo perch' egli sia vna piãta feconda di virtù, ma perche faccia feconde tutte l'altre intorno di sè. Di vero, vna studiosa e santa imitatione è la più eccellente alchimia, che insegni la Filosofia Christiana. Tutti gli altri medicamenti sono empirici alla guariggione de' mali, trattone il buon'essempio, che solo è canonico; e se tutte le pitture ne' quadri sono sbozzi dell'arte: quella nello specchio è solo di natura. Corte è quella di SAVOIA, doue fan corte le virtù. La pietà è Regina, perche la Regina è pietà. Quì si studia solo di piacere, perche solo si studia d'imitare. Quanti Cauaglieri e quante Dame, sono tante copie espressiue dell'originale. Lo spirito che si trasfonde nel corpo piglia vita dal cuore; e se l'anima è Regina in tutti i membri; quì regna principalmente nel capo. Corte è quella di SAVOIA, che se per le faccende del mondo è vna scuola di politica: per quelle del Cielo, è vn chiostro di perfettione. Non così bene si vagheggiauano distinti gli ordini e i moti del Cielo nella sfera d' Archimede, come quì gli essercizi, e gli affetti ordinati per il Cielo. Se à' più rigidi professori del Vangelo ponno talora i ministri del secolo seruire altroue d'essemplare: quì ancora di rimprouero. Li stupori che fero inarcarle ciglia alla Regina SABA nel contemplar vn'ordine sopra gli ordini: le ponno far inarcare quì alli stessi Salamoni nell'ammirare vna virtù sopra l'altra.

Che

Che dirò di questa corte, doue per gloria maggiore de tempi nostri, nel gran specchio di purità FRANCESCO di Sales Vescouo di Geneua, mandò a fornirsi d' Eroi la corte del Cielo, quasi non trouasse seminario più scelto, e abbondante di questo? Egli fù vostro intimo (ò R. A.) e con titolo di limosiniario più anni vi seruì non sò se di ministro in terra, ò di Santo in Cielo. Se compose elisiri d'amore ne' suoi trattati mistici, e mirabili: che altro poteua trattare con voi, se non estasi, ò teologia d'amore? E se gli diuampaua vn mongibello nel cuore, ch'altro che fiamme gli poteuano esalar di bocca? Questo maneggiò gli affari publici di vostra Corte, e i segreti di vostra coscienza; e accreditò, che chi tratta con voi, ò tratta con Santa, ò è Santo. Imparino le Corti d'Europa, ch'anco la pietà puol albergar in Corte; E sì come l'ipocrisia, trà ceneri, e cilici, setole e catene può ingannar la santità: così trà ori e gemme, porpore & ambre, questa può mascherarsi à quella. Imparino i Grandi, che come non è grande chi stà sulle cime, perche la cima sola è grande: così a chi è picciolo a se stesso, anco la cima talor può seruir di fondo.

Ma il TEMPIO della GLORIA eretto per la pietà, e per la deuotione, fù ben modellato da Tesifonte, ma ordinato e fabricato dalle Amazzoni, e non poteano, se non donne generose piantar nel mondo marauiglie. Opra delle Amazzoni fù la maggior opra dell'

vniuerso,

vniuerso, che per accrescer la riuerenza: trà mille vaghissime statue che dentro faceuan corte al mentito Nume, stauan esse scolpite nel bronzo, come più intime e famigliari, assistenti da vicino; e pareua che per fauellargli mancasse, non il fiato della voce, ma il cenno di chi era più muto di loro; e ciò m'obbliga a riuerirui in questo nuouo Tempio (gran Principessa, e gran Reina) Amazzone vera forte, e inuitta ancor voi del secol nostro. Non sono le donne nate per la sola pietà, ma per la guerra ancora. Non son dotate di solo spirito diuoto, mà risoluto: quando in voi sola s'ammira l'vn'e l'altro insieme. Và errato chi chiama sesso imbelle quello, che quando vuole hà del virile; ò non si ricorda delle Marihesie, dell'Orithie, delle Hippolite, delle Pantasilee sprezzatrici della gonna, e del fuso; chi le dipinge senz'vsbergo, e senza spada. Pone in obblio le bellicose Regine, Semirami de gl'Assirij, Camilla de Volsci, Zanobia de Palmireni, Amalasiunta de' Goti, Theodolinda de Longobardi, Cleopatra de gli Egizij, Tomiri de gli Scithi, chi non considera voi come vna di queste degnissima Regina nata de' Galli, & fatta dell'Alpi de gl'Allobrogi. La virtù guerriera è mirabile non solo negli huomini, ma molto più nelle donne, e fin nelle belue; onde Augusto, tutto che humanissimo, fece affigere ad vn palo Herote per non hauer perdonato trà i furori del suo digiuno, ò trà le delitie del suo ven-

tre ad vna coturnice ſolita in battaglia à vincer l'altre. E ſe'l Leone, e l'Elefante portano il vanto trà i Quadrupedi: l'Orſa, e la Pantera lo portano trà i maſchi. Chi ſprezza nelle donne la fortezza, ſi ſcorda de gli animoſi Britanni guidati in battaglia da più animoſe guerriere. E chi le crede arciere ſolo co'l guardo per impiagar gli amanti, non ha letto di quelle d'Aquileia, che ſuelte le chiome ne faceano cocche à gli archi per ſaettar i nemici. Chi non sà che ſe'l Coro de' Numi ſi gloriaua de' ſuoi Gioui, e de' ſuoi Marti: quello delle Dee s'inſuperbiua delle ſue Palladi, e delle ſue Bellone? E ſe Roma, Padoa, Troia contano per fondatori Romulo, Antenore, e Dardano: anche Ardea, Babilonia, e Cartagine s'inchinano alle lor fondatrici Danae, Semirami, e Didone. Vn'Ercole ſolo vantò l'antichità d'imparreggiabil forza, e mille Amazzoni d'eſtremato valore. Voi ſete figlia d'vn'Ercole, e Amazzone ſola valutata al peſo di mille. Se quelle ſcorrendo dal Tanai fin al Termodonte, ſeminarono trofei, e piantarono palme: voi dalla Senna fin all'Eridano, raccogliendo glorie, trapiantaſti i GIGLI. Nel voſtro natale, quando la pronuba Giunone ſtaua per ſchiuder il parto, e per i ſegni precorſi attendea la Gallia che naſceſſe vn Marte: nacque vna Pallade; comprobando l'eſperienza, che in voi con l'animo virile nacque il ſolo nome di Donna. Che marauiglia poi,

[margin: ...l. 8. de ... Femina ... quâ me... ...er Vnâ, ...beram. ... Agric. Britan... ...narum du... ...re.]

[margin: ... annal... ...libus cu... ...narum vi... ...rat.]

che

che per essercitarui nelle palestre del mondo, e far apparire guerriera quella virtù, che nata pacifica s'era inuolta trà feminili spoglie, vi destinasse il Cielo à reggere vno Stato, doue la guerra piantò i semi per stabilirui il suo campo?

Fu sempre il Piemonte la porta d'Italia, per doue entra la guerra, e n'esce la pace; mercè che diuidendo duo Regni nemici: se vno ne caccia Giano, l'altro v' intrude Marte. Conuiene ch'esponga le seluose spalle à gli assalti, e volti l'armata fronte à i colpi; quì li ripari, là li sostenti; quì vrti à precipizij, là à i precipizij rispinga; quì contro il valor pugni, là co'l valor resista; quì feroce combatta, là costante ribatta; e doue il sito no'l francheggia, lo diffenda il corraggio; Non v'è scoglio nel mare doue rompano l'onde gl'impetuosi orgogli come questo; e frà duo turgidi concitati torrenti, egli frapposto è vn argine in mezzo. Come l'Armenia già situata trà l'Impero de Parti, e de' Romani, ch'esposta alle incursioni de' vicini nemici, contrastaua or con vn Corbulone, or con vn Vologese. I Principi di Sauoiá nascono perciò, non sò, se più guerrieri, ò guerreggiati; e tenendo la bilancia in mano, contrapesano l'oro delle due Corone. Passo i Beroldi, gli Vmberti, i Filippi, i Pietri, e gli otto Amedei; trà quali, chi fondò lo Stato, chi l'accrebbe, chi'l racquistò, chi'l difese; chi resse la Chiesa in tempeste, e poi la rese

in calma. Chi corse à ripiantar la fede in Oriente che tramontaua in occaso. Chi sostenne Rodi da forza tiranna, e la liberò da barbaro giogo. Chi tornò la libertà d'oro all'Imperador Greco, che trà Bulgari languiua in schiauità di ferro; chi fulminò i Sedunesi, chi fugò i Borgognoni, chi sottomesse i Bernesi. Riuerisco l'ottauo AMEDEO il Santo, che hauendo solo guerra co'l mondo, e con se stesso: disfece le sue Corone in terra, colandole in man de' poueri, per andarle à fondere più ricche, e più gemmate nel Cielo; che non curò, ne pagò altra militia di quella destinata alla custodia de' suoi sensi. Trapasso EMMANVEL FILIBERTO, che generoso e prode, capace, e degno di reggere vn mondo: empì di se stesso, e di sue prodezze i volumi del secolo passato. La fama ancor rimbomba, e con più strepito della Cocchiglia de' Tritoni, tramanda da vn emisfero all'altro le attioni eroiche, e le magnanime imprese del gran CARLO EMANVELE; al campeggiamento della cui testa, fù piazza angusta l'Europa tutta; di cui bilanciando gli affari, e le forze, la tenne sempre in moto, ò in stupore di se stesso. Nacque alla fin, di lui, germe di real pianta, raggio di viuo sole, il gran VITTORIO AMEDEO non degenere, non impari, non inferior à tutti di virtù; d'animo forte, & inuitto, d'intraprese felicissime e gloriose. Nacque, dico, il grand'AMEDEO, che, per spauentar la

guerra

guerra portò la vittoria nel nome, e per stancar la fama, corse con titolo d'infaticabile; ma io non l'ammiro tanto armato nell'Insubria, potente nel Piemonte, temuto in Francia, celebre in Italia; ne tanto lo lodo Minos in casá, e Acchille in campo, salute de' popoli, terrore de' nemici: quanto priuilegiato Marte sposo cõgiunto ad vna Real Amazzone. Pari fù il giogo trà voi, e lui (A. R.) se'l maritaggio è vn giogo; e se Giunone è giugale, come la dipinsero gl'antichi; Pari le gran case di Francia, e di Sauoia, se dal medemo tronco di Vitichindo in Sassonia hebbero fortunato, e commune principio. Pari l'antichitá dello scettro, se nell'istesso tempo che Vgon Capeto sopra i Galli, l'alzò il grã Beroldo sopra gli Allobrogi. Pari le doti, le qualità, e la grandezza de gli animi trà VITTORIO AMEDEO, e CHRISTINA BORBONA, e pari ancora, e reciproco l'amor trà loro, s'erano Dei fratelli Erote, e Anterote dipinti da gli Elei. E in segno che vi conosceua pari: quando sù'l meriggio de' trionfi trouò la sera de funerali, e troppo presto recisero le crude parche il non ben anche ordito stame di sua vita: lasciò in vostra mano con gli Stati, & i figli rediuiuo se stesso. Non giungeste à tempo pietosa Artemisia, dou'ei languiua, ad aprirli il mausoleo del seno per accoglierlo; non à lauarlo, ò imbalsamarlo con le lagrime; non à dar, ne à riceuer l'vltimo à dio: che'l Cielo non volle

veder tramontar duo Soli in vn tempo; ſapendo che con ſi torbida eccliſſe ſi preparaua vna perpetua notte al Piemonte. Baſtò bene, in ſegno d'amore, per l'vniſſono, che toccando vna corda fà riſponder l'altra, che nel tornar al vedouo palagio, e nel ſalir le ſcale, trafitta dal duolo, abbandonata, ſemiuiua cadeſte.

L'vltima volontà è vn teſtamento nel quale quel fiato che muore, dá vita all'oſſeruanza, e mentr'ei perde il vigore, à lui lo laſcia. Proue tropp'alte del valor voſtro hauea il cadente marito; e già che à niſſun Priamo era toccata Ecuba più degna, ne ad alcun Enea più valente Creuſa: non gl'increſcea di laſciar il peſo del mondo, perche lo laſciaua à voi; mà voi ſola, che laſciaua al mondo. Teſtò colla viua voce, raccomandando in man voſtra, mentr'ei chiudea gli occhi, de' ſuoi pupilli, quaſi di ſue pupille l'arbitrio, e la tutela. Non volle diuiderla, come gran Statiſta, ſapendo che amor e Impero non vogliono compagnia; E veramente queſt'era vn punto da decidere colla politica, per non chiamar poi la guerra à diſputarlo. Chi non sà che Romulo, e Remo furono nemici per intereſſe, ch'erano fratelli per ſangue? Il Cielo non è capace di duo Soli (diſſe Aleſſandro à Dario) e però è Sole, perche è ſolo. I genij ſon diuerſi, ma il comando è vno; e ſe ſi diuide in molti: confonde l'obedienza di tutti. Le volontá de' popoli non ſeruono al genio, mentre non ſeruono à ſe ſteſ-

ſi:

si: mà al comando superior al genio, e à se stessi. Quella porta per doue può entrar l'emulatione, è sempre aperta alla discordia, la quale indiuisibile la segue; e non basta vno à chiuderla, doue son molti, che l'aprono. I Serenissimi Principi MAVRITIO, e TOMASO gemini Eroi, nè quali splende il Solè della gloria à pari del meriggio, l'vno che già porporato fè insuperbir il Tebro; l'altro che armato fe tremar la Mosa e'l Reno. Principi generosi, nelle cui grand'anime risiede la virtù com'in proprio centro, e la maestà regna com'in proprio trono: erano del partito Ibero; e figli dell'AVSTRIACA REGINA: colà piegauano col genio oue inclinauano col sangue. Voi Amazzone gloriosissima degna sorella del Gallico Marte, e del sangue vostro, e del genio sostentauate egualmente le parti. Non poteua la tutela diuidersi frà estremi si lontani; e doue inchiodata l'haueua la ragione, non potea che suellerla la forza. Ma non fù il sangue che vi fe aderire à quelli del sangue, come ne pur questi guardaronsi di colpir la parentela quando gli armò l'interesse, e li spinse l'occasione; mà più del sangue v'obbligò la legge del gouerno. Li scambieuoli maritaggi trà la Sauoia, e la Francia per tanti secoli, nō vincolarono mai più strettamente gli animi di quello si facesse la vicinanza de gli Stati. Troppo importa lo star in pace con chi, se vnito non può molto giouare, disunito però molto può

nuocere.

nuocere. Ne voi poteuate trauiare da quell'orme ſicure, che ſtampate haueua ſu'l ſentiero dell'eſperienza l'eſſempio de gli antenati Duchi. Ad eſſercitio voſtro, e di quel petto virile che non pauenta incontri, entrò la ciuil diſcordia à sfidarui in campo.

Non è però Ammazzone inuitta colei che non è prima tentata; ne degna del nome di guerriera, che inſieme non vanta quello di pacifica; che ſe à Minerua erano appeſe l'armi, erano ancora ſagre le vliue; E ſe la Claua d'Alcide gli fruttò in mano mille palme di vittorie, voltata à terra, gli germogliò mille oliue di pace. Naſce d'illegitimo parto quella guerra che non riconoſce per padre il biſogno, e per madre la conuenienza; E quel valore che s'impiega à farla per capriccio, è figlio rubelle della ragione. Gli animali tutti fan fede, che ſe la neceſsità introduſſe l'armi nel mondo per difeſa: la volontà le conuerti in offeſa; Perciocche eglino le portano ſeco dall'arſenal della natura non per miniſtre di ferocia, ma di ſicurezza; e ſeruendoſene á danni altrui, abuſano la propria conſeruatione. Quãdo voi naſceſte nella gran Corte di Francia (magnanima Eroina) per moſtrare, che non naſceua in voi prurito alcun di guerra: v'accompagnò vn pronoſtico di pace. Si celebrò vna feſta qual conueniua alla grandezza de' natali; che ſe bene ogni giorno naſcono Principi, non però ogni giorno germogliano portenti; e la Fenice vni-

ca al mondo, tarda cinque secoli à comparire. Entrarono in campo aperto i quattro elementi armati sotto i fauolosi nomi di Cibele, Vulcano, Giunone, e Nettuno per denotare ch'era nato nel mondo vn nuouo mondo di virtù. E dopo hauer fatto vera proua di finti sdegni si conciliarono insieme; presagiendo, che la Real fanciulla hauerebbe saputo così pacificar le discordie, e cangiar gli scettri in caducei. Comprobò il vero l'esperienza. Che non faceste per introdur la pace, e stabilirla frà le Corone, quasi nuoua Ersilia per amicar duo Regi, scotendo à chi la face, à chi la spada di mano? Non fù sempre questo l'vnico ogetto de vostri studij, e applicationi? Non contribuiste in gran parte à quella, che si conchiuse nell'assemblea di Cherasco? Non interponeste i più viui vffici per farla vscir alla luce lungamente couata dalla grauidanza di Munster, ottenendo in quel famoso congresso tutto l'intento del vostro cuore, non pur ripigliando gloriosamente l'antico posto Ducale, ma empiendo de vostri negoziati, e delle vostre lodi lo stromento stesso della pace? Non tratteneste il Rè fratello à Susa, raffrenandoli quel corso, che lo portaua impetuoso à incender l'Italia con intestina guerra? Non v'honorò con titolo di paciera ne' suoi Breui il Santissimo VRBANO, nel cui nome d'OTTAVO adorò il mondo per prudenza, e per senno l'ottaua marauiglia? Non procuraste di tornar i Princi-

pi Cognati al partito di Francia, doue vno lo chiamaua la protettione antica, l'altro la parentela stretta, à mira d'accomunar le confederationi de gli Stati, le allianze, e la pace? In fin con l'inclita Republica VENETA (al cui nome augustissimo io prostro la penna, e me stesso) già che la pace è vn'amicitia: bramaste, e disponeste almeno di ripigliarne l'antico periodo interrotto da ombrosa parentesi, per lasciarla in heredità gloriosa al vostro figlio, che se di voi è vnigenito, di quella è PRIMOGENITO.

E pur con tutte queste dispositioni inclinatissime alla pace, vi conuenne sostener gli vltimi furori della guerra. Vi conuenne vscire in campo Pallade armata, in vece di star à vedere Oleastra Minerua, e far apparire di ferro quella virtù, che'l mondo stimaua d'esser solamente d'oro. Imperciochè il Cielo, hauendo annodate mille pregiabilissime qualità nella vostra grand'anima: volea si palesassero per gloria sua, se non per gusto vostro; e quei talenti non volgari, de quali arricchita l'hauea: non solo si scoprissero, mà si trafficassero.

Spirante, e già spirata era la Lega con Frãcia (vnico oggetto dell'ire, e delle minaccie Hispane) dalla quale prosciolta restaua libera la dependenza, e pur estrema violenza v'obbligò contro genio à rinouarla. Non valsero scuse, ne proteste, ne querele. La politi-

ca d'ARMANDO, che voleua ò guerra, ò lega col Piemonte, spinse il Rè fratello à voler ò l'vna, ò l'altra colla sorella. La neutralità frà duo nemici i maggiori è il peggior consiglio, ò il più nociuo partito, che possa seguire vn Principe minore. Percioche lontano dalla gratia d'alcun di loro, s'auicina allo sdegno di tutti doi; e ricusando le sicurezze da vna parte, incontra i pericoli nel mezzo; anzi la via di mezzo non è via, mà precipitio, e hà le spinte communi dalle bande.

Mà non contenta la fortuna d'hauer prouato la vostra costanza col primo colpo del marito: per giunta sopra la derrata, à mira di raffinarla vie più, replicò improuiso il secondo con quello del figlio, togliendolo al mondo, e restituendolo al Cielo; Onde rimanendo all'altro, che vnico vi restaua, attaccata come ad vn filo la successione: voi da tante scosse indebolita, quasi esausta di speranze; sola, e senza puntelli vi sosteneste in piedi. Cadde quel GIACINTO, nel cui ceruleo staua espresso il sereno della pace; al cui tenero braccio appoggiato lo scettro non potea cader se non con lui; e cadde fior immaturo nel fior de gli anni per lasciar dopo di sè tanto più acerbo il lutto. Emergente che auualorando le pretensioni alla tutela de Sereniss. Cognati, chiamò l'vno dal Lazio, l'altro dalla Belgia ad offerir campo aperto alla virtù intrepida delle vostre resistenze. I popoli naturalmente soliti ad imputare à colpa delle

Reggenze (quantumq; innocentissime) i colpi de' loro infortunij: recriminando la rinouata, sforzata Lega, alzauano contro di voi vna batteria d'insulti, non potendo d'assalti. Chi può ridire gl'imbarazzi, ne quali vi ritrouaste allora, le angustie, che vi circondarono, gli affanni, che vi strinsero, i pensieri, che vi trafissero? Chi può contare le spine che vi pullularono al cuore, capaci colle atroci piuture à sfiorarui le rose del volto? E pur, Ercole non fù si forte nel combattere coll' Idra, ne Oratio nel diffendere il ponte, ne Teseo nel fugar i Centauri; come voi fortissima nel resistere à questi, e à quelli. Ammirino vna Principessa i secoli futuri, nella quale cospirarono egualmente le stelle amiche, e nemiche per abbatterla. Stupiscano l'intrepidezza d'vna Viragine, che non seppe che fosse retrocedere, e smarrirsi con tutti i tuoni da vna parte, e le tempeste dall'altra; e lodino vn' Arianna, che col solo filo della prudenza, seppe vscir vittoriosa, e prosciolta da si intricato laberinto.

Crebbero in tanto le angustie coll'auuiso che marchiando il nemico con armata potente sopra Chiuasso, maturaua la di lui espugnatione per destinarla vigilia à quella di Torino. Già il male alterando gli vmori, scorrendo per le viscere, era entrato nelle vene, e s'auuicinaua al cuore. E se bene l'auuedutezza vostra senza pari hauea applicato à tempo gli antidoti, e i rime-

di: cadeano à terra contraminati dalla forza. Si ricourò nella Sauoia il pargoletto Duca, partiro le Principesse, si ritirarono i più cari, per decreto del Consiglio, per sicurezza loro, per dispositiõ vostra; e doueuano esser seguitati da voi; se come il timore consigliaua gli altri, non v'hauesse sconsigliata il valore. Anzi l'amor vi combatteua, e de' figli, e de' popoli; quello à cedere, questo à resistere; l'vno per prouarui come madre tenera, l'altro come Regina intrepida. Che farete, gran Signora, che disporrete in tale vrgenza? Ceda le cure publiche chi sà più conto delle priuate; e rinonzi il gouerno d'vn Regno, chi più attende á quello d'vna casa. Troppo leggiera è la Porpora, che non hà annesso il peso de' negotij; e argomenta fieuolezza troppo grande nelle spalle di colui che la porta; e quella Corona che non pesa, non è d'oro; e se pesa, e non splende: è di piõbo. Posposte le sicurezze della Sauoia, v'eleggeste i pericoli del Piemonte; e nata per dar vita á' sudditi, vi esponeste per essi prontamente anco alla morte. Non più corone in mano; non più veli in testa (altri tempi, altre cure) armata, agguerrita, feroce vsciste in campo, la prima à prouedere, l'vltima à riposare. Tutti gli ordini spiccauano da voi, come da vn Oracolo; tutti i moti da voi dipendeuano, come da vn Cielo; tutte le linee delle operationi à voi feriuano come ad vn centro. Disporre sentinelle, ammassar truppe, distribuir posti,

Arist. 8. [...] 10. *Tir[...] ipsius co[...] spectat. C[...] At rex [...] rū.*

Claudia[...] nor. *N[...] moueant [...] blica da[...]* Sallust. [...] far. *Ma[...] perio [...] curam [...]*

Cic. p[...] Manil. *[...] virtutes [...] toria; labo[...] gotijs, fort[...] periculis [...] stria in [...] celeritas [...] ciendo, c[...] in prouide[...]*

ſpingere i lenti, accender i freddi, frenar i rubelli, minacciar queſti, prometter à quelli, erano vffici voſtri infaticabili, voſtre operoſe premure, più che d'altrui. Il popolo innamorato di ſi forte Căpiona, le fè carro viuo delle ſue braccia per portarla in trionfo, non sò ſe ſul Campidoglio, ò nel TEMPIO della GLORIA. S'immagini di vedere Semirami ſulle mura di Babilonia, chi non vide la gran BORBONA allora sù quelle di Torino; e creda di vedere Debbora ſaettar le ſquadre Cananee, chi non vide queſta fulminar col guardo i padiglioni Iberi.

Mà conuiene, che vn Capitano non ſolo ſia forte di mano, ma pronto di lingua per arrecar egualmente terrore a' nemici, e animo à gli amici. Non gli baſtà eſſer emulo delle parti di Agamennone, ſe non è anche dotato, ò ſtudioſo imitator di quelle di Neſtore. E ſe bene Aiace era più forte, e più robuſto: vinſe però l'armi d'Acchille Vliſſe, perch'era più eloquente. Se Solone più ſauio conſigliaua con forza di ragioni la libertà à gli Atenieſi, rapì lo ſcettro e atterrò l'Ariſtocrazia Piſiſtrato con maggior forza di facondia. Diſputi chi vuole ſe fuſſe maggior il vanto di Romulo à fondar co'l valor, e coll'armi l'Impero di Roma, ò quello di Valerio in pericoloſiſsima congiuntura coll'eloquenza à ſoſtenerlo; Io dico, che l'eloquenza è vna Intelligenza aſsiſtente nel Cielo della Republica, on'e pren-

dono il moto le sfere de' gli altrui pareri; e se non il naturale delle proprie inclinationi, certo il violento delle di lei persuasioni. Ella è vn vento, che gonfiando le vele dell'animo, lo guida sicuro nel porto ch'ella vuole, ò lo fà vrtare nello scoglio, ò naufragar nel golfo ch'ei nō vuole.

Or nelle publiche concioni al popolo, all'essercito à' Tribunali, à' Magistrati qual parlatrice più nobile, e più pronta, più spedita, & efficace di voi eloquentissima Regina, cui non gioua incerar l'orecchie per resistere, che di subito Sirena soauissima penetrate a' cuori? Qual Retorica insegnò mai frasi così alte, concetti si peregrini, motti si arguti? Da quale scuola vscirono maniere si soaui, spiegature si facili, argomenti si forti, detti si spiritosi? Qual Cocca auuentò dardi si pungenti, ò qual bocca suiscerò catene d'oro si pretiose, come la vostra, che moue alletta, sforza, e incanta chi l'ascolta? Contendono chi più forte incateni l'oro della vostra bocca, ò quello della vostra mano; ma se cōtendono in tutto, concordano in questo, che la mano è di Mida, la bocca di Mercurio. Vi vide l'essercito allora nella publica piazza di Torino armata come vna Pallade; vi sentì orare; e allora, e dapoi sulle porte della Cittadella meglio d'vna Cleopatra. Vi descrisse à gli occhi, e all'orecchie altrui: Principessa vestita di lorica, lucente d'acciaio, coperta d'elmetto, con arma alla mano, con cimiero in testa; à cui nulla mancaua d' Amazzone, se

non

non vno stuolo come lei, che combattesse; faconda nel dire, forte nel persuadere, efficace nell'animare; à cui pur nulla mancaua d'Oratrice, se non vn mondo che l'ascoltasse.

Schernisle per allora l'assedio, spauentaste gli assalti, obbligando à ritirarsi l'aggressore, & à cedere il campo visto non poter far breccia nel vostro petto più inespugnabile d'ogni balloardo. Occupò ben altre piazze per deditione, mà Torino per valor vostro si difese. E se in nuouo attentato, dopo interstitio di tempo (mentre per ingrossar il campo altroue gli stessi Capi ausiliarij, contro gli ordini della vostra prudenza, indebolito v'haueuano il presidio) anch'egli pur cadde: fù per farui vedere, che gli aiuti quando non sono subordinati, riescono infruttuosi; e se sono alterati, diuentano mortali. Chi douea allora appuntellar Torino dalle cadute corse à spingere alle cadute Cuneo (emulatione nociua ne'Capi, ma più nociua al Capo.) Fù d'auantaggio perche la fortuna cospirando col tradimento volle farui vedere, esser da temere più gli amici finti, che li nemici veri; più le intelligēze segrete, che le aperte violenze, onde appariste poi più magnanima á ricuperar con gloria, quello, che innocente, e senza colpa, anzi per altrui colpa perdeste.

Cadde dunque Torino, e caddero le piazze principali del Piemonte, Vercelli, Aste, Chiuasso, Inurea,

Mondouì,

Mondouì, Biella, Ceua, Bene, Saluzzo, Fossano, Aosta, il Cengio, Cuneo, Cheri, Crescentino, Verrua à titolo speziosо di non vbbidir à straniera, ma d'vbbidir à propri; e intanto con stranieri presidi entrarono più stranieri padroni. Che restaua, se non che'l rimanente l'ingiottisse la Francia, á mira di bilanciar l'ingordigie di questi per i vantaggi poi del commun'accordo nelle reciproche restitutioni? E appunto questo pretese, e questo volle, ed ottenne la politica seuerissima di RICELIV. Spogliato de' suoi Stati il Principe pupillo, prostrata à terra la Real Reggenza, lacerato il fertilissimo Piemonte, occupate le piazze principali, e fortemente imbrigliate: quì si raffinò la vostra costanza, lampieggiò viè più la vostra prudenza; spiccò sourhumana la vostra virtù in ricuperarle.

In Granoble v'abboccaste col Rè, e mettendo in opra vna facondia possente ad ammollir i sassi, gli spezzaste il cuore. Sulla scena di quell'abboccamento rappresentaste così bene, e nelle proprie diuise la tragedia del Piemonte: che gli traeste le lagrime da gli occhi, le promesse di bocca, i soccorsi di mano. E se ben questi non corrisposero à quelle; anzi in quelle lampeggiò la grãdezza del Rè: in questi la scarsezza del ministro (la mira de quali non era far guerra in Italia per gloria ma per diuersione) contuttociò, quì mutò corso il Cielo stato fin'ora auuerso, e con propitie influenze medicã-

do

do le vlcere ciuili: assicurò della vita lo Stato moribondo. Ma chi crederebbe, che venuta quì per sollieuo anzi per rimedio: vi strascinasse il destino à sostener batterie più furiose in mezzo alle carezze fraterne, che fatto non haureste trà le bombarde ostili? Per difender Momigliano la più importante frontiera alla Francia, vi conuenne esporre il petto ignudo à quei colpi, che se fussero stati in fatti, come in parole, haurebbono atterrato Momigliano stesso. Colle più pressanti maniere tirata per l'orecchie dal gran LVIGI à cederlo, intrepida lo negaste; dando à diuedere, che più vi premeua di saluar lo Stato al figlio, che d'ampliarlo, ò d'assicurarlo al Fratello. Amazzone inuitta, degna del TEMPIO della GLORIA; oh come ben sapeste col taglio di generosa repulsa far cadere à terra l'alterigia del Priuato, quando in vece di consolarui, parue che sulle rouine delle vostre depressioni alzar volesse il Colosso de' suoi orgogli, trapassando da preghiere à minaccie, e da assalti ad insulti. Non ci voleua animo men saldo di quello di CHRISTINA à giorni nostri per far contrapeso allo spirito feroce d'ARMANDO; ne petto men virile, e di marmo per rintuzzare i colpi d'vna testa di bronzo. Confessò quel grande, che temea più gli arieti del vostro ingegno, delle machine di Ponente; ed era più sottile, e curioso osseruatore delle vostre procedure, che di quelle di Sedano;

quasi

quasi il guardo d'vna tanta Principessa lo fulminasse vie più, che'l poderoso braccio di tanti Principi. Altri che voi non hauerebbe saputo dir di nò, à chi da ogni bocca estorqueua il sì. Vn nò più risoluto di quello de' Spartani al Rè Filippo quando cō trè lettere risposero á vna sua Lettera; ed essendo Momigliano la chiaue della Sauoia, e del Piemonte, anzi d'Italia: con negarglila, gli sapeste chiuder la porta in faccia; Obbligando così al più alto segno i sudditi, che ne per vezzi del sangue, ne per necessità de' soccorsi, ne per lusinghe del fratello, ne per violenze del ministro piegar poteste l'animo à conditione iniqua in pregiuditio della libertà, e sicurezza loro.

Non guari dopo prouando la mutatione propitia della scena, sorpreso Chieri, e soccorso Casale da' vostri: tornò anche Torino in vostra balia; e tornando voi trionfante in esso, à somigliāza del capo in breue disponeste le membra. A viua forza espulse quelle guarnigioni che con poca forza s'erano intruse: à poco, à poco tornò l'obbedienza ne' popoli, e l'anima nel Regno. I Principi inflessibili alla forza dell'armi, si piegarono à quella del negotio; e abbondando più di senno, che di sdegno, pieni di virtù ingenita col sangue, vennero dal vostro partito, cessero la tutela, vi riconobbero sourana. A niuna conditione inferior alla vostra grandezza, vi puote mai piegar l'auersa fortuna; e con tutto che

v'abbassasse lo Stato, non v'abbassò l'animo; mà sempre eguale à se stesso, quando parue humiliato, come la palma risorse. Quell'onde frementi c'hauerebbono sobbissato vno scoglio in vn mare di sciagure, s'infransero in voi, senza poter franger voi. E quelle catastrofe, che hauerebbono abbattuto vn cuore gigante: punto non commossero il vostro, ch'à guisa d'Anteo, dalle sue cadute prese più sempre vigore. Trouaste la guerra in piedi nell'ingresso della vostra Reggenza; non l'accendeste; Ma se colla guerra entraste, n'vsciste colla pace. Inalterabile fra le agitazioni, inflessibile à colpi, immobile alle minaccie, trà più spinosi negotiati intrepida nelle risposte, inespugnabile à gli assalti: niuno accordo sottoscriueste mai, se non degno del vostro nome, e degnissimo del vostro cuore. In tante anguštie, che da ogni lato vi stringeano per trouar denari (neruo della guerra) per pagar le militie, per reclutar le truppe, per spesar la Corte, per premiare i ministri, prodiga, non che generosa del vostro, ne pur di minima impositione aggrauaste lo Stato; anzi come vera, e pietosa madre di molte lo sgrauaste. Dicanlo più tosto i vostri argenti battuti, gli ori disfatti, le supellettili vendute, le gioie impegnate, le stesse liberalità fraterne à voi donate, e da voi più liberalmente ridonate: per lasciar à posteri, d'animo inuitto, inauditi essempi e di pietà Regia inimitabili proue.

Quanto vi deuono i sudditi, à quali assistete come vn Cielo di benigne influenze, e non di fulmini, che deriuarono in sè sempre la forza più del vostro affetto, che del comando? e qual disconcio fora stato loro, se abbandonandoui al partito contrario (che ò l'vno, ò l'altro far vi conueniua) gli haueste tirato addosso l'armi vostre natiue, e per riparo le straniere ancora, in tẽpo che quelle passeggiando nel solstitio delle vittorie in altri luoghi, vedeuano queste volte all'occaso delle perdite? E á qual termine si sarebbono trouati, se aperto col ferro il passo dell'Alpi, se gli fussero ostilmente scagliati sopra per offesa quelli, che tanto gl'incommodarono venuti solo per difesa? Ben lo dimostrarono, quando nel vostro ritorno in Torino, espugnato coll'arme, v'accolsero non come Regina trionfante, ma come Dea celeste. Le bocche di bronzo con fiati tonanti tramandandone l'auiso fino alle nubi & emulando per allegrezza quelle voci che di lassù vengono per spauento; Le sfondate mura in vece dell'ordinarie porte per ispianarui nuouo passo alla gloria, quasi suiscerate per accoglierui, ò per aprir anch'esse nuoue bocche al riso; Gli archi trionfali pomposamente eretti, quasi tant' Iridi comparse à presagir il sereno al Piemonte trà le gramaglie ancora della Ciuile discordia; Le ciglia de' Cittadini, che stillando l'allegrezza concentrata nelle vene: doue prima grondauano vn diluuio d'amarezze, scarica-

uano hora vna tempesta di gioie; Le spaziose piazze, di tragica scena à spettacoli del duolo, diuenute teatri alle publiche merauiglie, che ribombauano alle sonore voci de' viua, e de gli applausi; Le case, le finestre, le contrade, gli angoli ingombrati di festiue turbe, trà le quali chi adoraua, chi benediceua, chi ringratiaua, sù' fumi delle labra incensando i cuori, dichiarauano ben á bastanza con sentimento commune il concetto c'haueuano, e la sodisfattione pienissima del vostro antico gratissimo gouerno: e che quella che tornaua non era la Reina, ma la madre de' popoli, l'anima delle felicità, delle volontà loro, de' loro haueri, non che de gli Stati arbitra, e padrona.

Non v'è Cesare che trionfi più lietamente sú'l Campidoglio delle prosperità humane di chi è stato per qualche tempo trà le humane vicendeuolezze Belisario abbatuto, e quasi calpestrato. E dopo hauer lungamente e costantemente in vn' ostinata lotta di procelle impugnato, e quasi affaticato l'auerso destino: doppiamente gode all'apparir di nuoua stella, che gli additi, se non anco sicuro, almeno vicino il porto. Non si saziauano allora, ne si saziano pur hoggi, di mirarui in faccia le turbe fedelissime, contemplando confuse, e concertate dolcemente la grauità, e la piaceuolezza per allettamento loro, e per terrore. In quella faccia, che fin dalle fascie la bellezza trascelse per campo, e teatro alla ma-

rauiglia; e se in altri popoli cresce il desiderio, e la stima verso i lor Principi, quando sono più lontani, ò più di rado appariscono: i vostri stimano cieca, e tenebrosa, ò perduta quella giornata, che non vi veggono: parendo loro di non esser sudditi, se non vi rendono vn quotidiano tributo di riuerenza. I titoli di Conseruatrice dello stato, e di Reparatrice della libertà, non contro i Cognati, mà contro l'armi straniere, si come vi son douuti per verità, così per emulatione non vi son contesi.

Quanto pur in ciò vi deue il Duca vostro figlio, vnico rampollo della ramosa, e Real Pianta di SAVOIA, che se per voi nacque Principe, per voi hora Principe regna, e si mantiene! Come figlio, vi deue la vita: come Principe lo Stato. E faccia vn figlio quanto vuole, sẽpre è debitore alla Madre; e quãto più estingue le partite, più restano eccessiue le somme. Vengano i Coriolani à riceuere da lui, non à dar essempio di gratitudine e riuerenza verso le Genitrici Veturie. Quanto deue alla vostra prudenza, e accortezza, che non pur lo saluaste da gl'incendi del Piemonte, ma da' pericoli di Granoble; all'hor che chiamandolo il Rè sotto colore di accoglierlo Nipote, dissegnaua ritenerlo ostaggio, e cangiarli la corona d'oro del capo in catena d'oro al piede. CARLO EMANVELE, che, secondo di questo nome, non cederà punto, quando il tempo gli apra la strada, alle memorie del primo; riconosce da voi (gran

Signora)

Signora) tutto il mondo in cui viue, e parte del mondo in cui regna. Vi professa tale ossequio, qual'è l'obbligo che vi confessa. Se succhiando le dolcezze del latte trà le amarezze della vostra Reggenza, riposò già pargoletto nel vostro seno: hora ben che adulto, e capacissimo al gouerno, rimettēdone le redini all'infallibil giuditio vostro, riposa sicurissimo sulle vostre spalle. Se stretto ancora trà le dorate fascie, godeua di viuere incatenato al dolce nome di madre, e di tal madre: molto più hora, benche da quelle libero, e prosciolto, non vuole, ne puole vscir da' legami, e dalle catene più forti, e tenaci delle sue figliali, e più che figliali obbligationi. Gareggiano in si degno Principe le doti del corpo, e le qualità dell'animo; ne si sà dire, se più concorse la natura in comporlo, ò il Cielo in arricchirlo; se non che per singolarizzarlo in ogni conto: impiegò quella tutti gli studi, e questo tutti i tesori. La docilità dell'ingegno, la viuacità degli spiriti, la soauità de' costumi, l'inclinatione alle scienze, sono copie dell'originale di quella virtù, che'l generò; ne d'altronde potea scendere vn lampo sì celeste, che da vn Cielo allumante. La robustezza del corpo, l'agilità delle membra, l'atteggiamento della vita chi le può ridire, se paiono anzi formate d'vna tempra fuori dell'humanità? in qual giostra, in qual lizza, in quale spettacolo hà egli, ò hebbe mai pari, nō che superio nel corso? ò in qual ballo non riportò di leggiadria il

vanto?

vanto? se anzi puote dir talora con Alessandro, che non corse ne' giochi Olimpici perche non hauea competitore suo pari; ò con Ercole, che fù ricusato da gli Argonauti per hauer conditioni troppo eccedenti alle loro? Ogni Caualiere fin hora gli hà ceduto il campo, anzi nõ ceduto mà perduto, e ogni carriera si chiama da lui tapezzata col palio: E se Alessandro si gloriaua di domar vn Bucefalo, egli pure par nato per domarne, non vno mà mille. I pericoli come vassalli inferiori al suo grand'animo paiono hauergli giurato rispetto, così li prende à scherzo, e vi passeggia sopra come su sentieri di sicurezza, lastricati di riuerenza. I monti, e le valli per lui son pianure, così le scorre con facilità, com'altri con timore le guarda; e i precipizi più tosto si dilongano da lui, che lui da loro, per non diuorare, al contrario di Curzio, in vna sol vita tutte le vite della Patria. In due cadute vide il Piemonte le proprie fortune pericolanti; l'vna di voi (A. R.) quando nel corso furiosamente vi rouersciò il cocchio, e v'accolse vn Cielo disfatto in pioggie; l'altra del Duca, quando piombò di paliscalmo, e l'accolse il Rè de' fiumi; Ma perche voi erauate ben vn Sole nata in Aquario, ma non egli vn Fetonte, emergeste incolumi: guardingo il Cielo di allungar à sè nelle sicurezze vostre le benedittioni de' sudditi, & à voi la felicità de gli Stati. Oh vite ben degnamente riseruate, anzi gelosamente conseruate! Se poi

l'esser-

l'eßercitio più nobile d'vn Principe è la caccia, ſcuola d'animoſitá, ritratto della guerra, campo di prodezze, teatro di ſpettacoli, doue la forza, e la deſtrezza gioſtrano, le fatiche delitiano, i ſudori ſtillano, s'incalliſcono le membra, e l'ardire, e la virtù ſi raffinano: Qual cacciator d'Arcadia fù più eccellente di queſt' Eroe, che de' lepri è più ſuelto, de' cerui più veloce, e delle fiere combattendo più fiero?

Voi pure in altri tempi cacciatrice famoſa, auezza à maneggiar deſtrieri, e à paſſeggiar carriere, calzata di coturni, & impugnata l'haſta, ſcorrendo le ſelue, & i boſchi, faceſte vedere eſſere così da Regina il reggere i popoli come il diſtrugger le belue, così l'uffitio, come l'eſſercitio de' Regi; E ſe i ruſcelli non degeneran dal fonte, ne i rami dalla pianta: non ſolo ne' maſchi ſi trasfonde quella virtù, che in ſi gran donna è virile, ma etiamdio nelle virtuoſiſsime Principeſſe, LODOVICA MARIA, MARGARITA, e ADELAIDA. La prima, che primogenita poſsiede ſpiriti di valor congenito, e nouella Atalanta d'ogni Ippomene più veloce: alle caccie anch'ella, e alle carriere diſpoſta, ſdegna la gonna, ſe non quanto la diſtingue dall'vſbergo, & emẽda gli errori di natura, che pensò, ſe fatta l'haueſſe vn huomo di farla vn' Alcide. E pur, ſe delle donne Sabine, conuerſi i furori in vezzi, ne nacque la pace à' Romani; anche di queſta benche guerriera, cangiato

Marte in Imeneo, ne nacque la pace in Piemonte. MARGARITA, con tutte le qualità corrispondenti al nome; d'animo, e di volto più celeste che humano: nella maestà regia de' suoi grauissimi portamenti, e nel candore de' suoi angelici costumi, esprime vn presaggio felice, e sicuro à scettri più grandi de' suoi stessi natiui. E la degnissima ADELAIDA, in cui l'antichitá hauerebbe decãtato i pregi d'vna più vera Elena, sé'l nostro secolo non hauesse saputo nel Bauaro Duce celebrar le glorie d'vn più giusto Paride, passò sott' altro clima à traer sereni que' giorni, che trasse da serenissimi natali. Tutte trè GIGLI pretiosi, che voi (gran Signora) sbarbaste dalla Francia, e trapiantaste in Sauoia, à riempir l'Italia, e la Germania de' loro gratissimi odori. Trè gratie seminate dal Cielo per farne nascer le vere glorie in terra. Imagini viue, ed espressiue della materna grandezza, non solo come genite dal sangue, ma come regenerate dall'esempio.

Non mancherebbono già altri argomenti efficaci della vostra fortezza per farui riuerire Ammazzone degna sulla scena del mondo, oltre i pericoli scorsi della guerra. Restarebbe d'ammirarui trionfatrice di voi stessa non che d'altrui: guerriera inuitta contro le proprie passioni, se queste non hauessono giurato fedeltà alla ragione, che soggiogandone i moti, se pur taluolta si ribellano, li fà tosto abortire nascenti. Potrei

portare in campo vn miracolo della vostra costanza; quando per medicare i pericoli dell'occhio, che lagrimaua, consigliata à sostenere vn colpo di fuoco nella parte più sensibile, e più gelosa della faccia; senz'assistenza d'alcuno, e senz'alcun'aiuto: quand'altri spasimaua à pensarlo: intrepida il sofferiste; rimarcādo tanto più lode di fortezza all'animo vostro dell'antico Mutio Sceuola: quanto della mano più dilicato è l'occhio; e della palma più nobile è la faccia. E pure quell'elemēto fù così discreto, che sapēdo d'hauere la sua sfera in Cielo, non volle trauisare vn Cielo di bellezze; e col tinto, che vi lasciò, quasi picciolissimo neo, anzi che rapirgli alcuna gratia, ve n'aggiunse vna di più; contrasegnādo vna maestà, onde venisse più singolarmente adorata.

Mà Tesifonte che assiste all'opra, mi richiama, dopo hauerui contemplato vera Amazzone nel TEMPIO della GLORIA, ad ammirarui ingegnera ancora nella fondatione, e artificio nella pianta. Non mancano oltre di queste, altre considerationi in lui, & in voi propijssime, e degne di singolar ammiratione. Fù questo TEMPIO celebratissimo l'vltimo sforzo dell'architettura di quegl'ingegni, dà quali ne nacque, anzi l'inuidia, che l'imitatione ne' nostri, di longhezza quattrocento venticinque piedi, ducento, e venti di larghezza, quale non hebbe altra adorata Deità in terra giamai. Il pauimento di commesso, trà vari misti di

porfido, diaſpro, e granito, diſtinto à ſmalto e muſaico. Le fineſtre, e le porte incroſtate di miſchio, oue pure da candidi marmi traſparenti, e venati d'altri colori, riſaltauano ricchi freggi, e ritorti fogliami. Li ſtipiti delle fineſtre, e le lamine delle porte, d'oro, e d'argento parte lauorato, e parte maſsiccio. Cento ventiſette colonne accanalate nel dorico (cadauna delle quali vantaua per fondatore vn Rè;) e trà queſte, trentaſei diligentiſsimamente hiſtoriate, ſopra baſi quadre di ſerpētino s'alzauano da terra; e sù capitelli loro mirabilmente inſeduti, parte diſteſi architraui, e parte marmi, e ferri girati in arco, ſotto vn Cielo di gemme, ch'emulaua lo ſplendore delle ſtelle, pareuano Atlanti, che reggeſſero vn'Argo. Pendeano da' cornicioni, e da gli angoli per diametro oppoſti, di ſpungoſi trauertini compoſte vaghiſsime figure e da cadaun de' lati, ſoura nicchie di porfido ſpuntauano in fuori Sfingi di paragone; nelle quali la durezza del ſaſſo vinta dallo ſmeriglio, haueua ceſſo alla virtù dello ſcarpello. Aſsiſteano intorno all'altare (capaciſsimo per le ſagre ecatombe) le ſtatue delle Regine Amazzone di bronzo Corinto indorato; nè ſottiliſsimi intagli delle quali parea, anzi diſtillato, che perduto il ceruello de gli artefici; e nell'ingreſſo dell'atrio, riſplendea di marmo di Paro così fino, e lucente la ſtatua d'Ecate: ch'era auertito l'occhio à ritenerne la curioſità, per non arriſchiarui la viſta. Non v'era lapida,

che non pareſſe vna gemma; ne artificio, che non fuſſe vn miracolo; ne palmo, che non goſtaſſe vn teſoro. I monti di pietre pretioſe lauorate, le ſelue di cedri, e di cipreſsi intagliati, i marmi di ſtudiate inuentioni faceuano ben credere, che quì fuſſe tutto l'ingegno dell'arte, tutto lo sforzo di natura.

Mà s'io riguardo alle molte fabriche dentro, e fuori di Torino da voi fatte (magnanima Principeſſa) & alle piante cõ mirabil regola d'architettura da voi ſola, e ſenz'opra altrui ſtudiate, e diſegnate: parmi bene, che per quanto hà da fare vn punto colla sfera, o'l picciolo Piemonte coll'Aſia: rapreſenti alcuna di eſſe quaſi in picciolo sbozzo (come nel globo anguſto d'Archimede) emulato, ſe non rinouato il TEMPIO della GLORIA. Miri trà l'altre, il VALENTINO, chi non crede, che poſſa vn palagio, nel numero de gli appartamenti, aprir più occhi da riceuer la luce del Sole, che non hà il Sole giorni nell'anno da poterla communicare. E per le pietre pretioſe, che diſtinguono il pauimẽto; per le miniere dell'oro, che freggiano il volto; per le pitture eccellenti, che abbelliſcono le parieti; e per le ſupellettili richiſsime, ch'empiono i gabinetti, pare, ch'altrettanto agio da poterle fornire habbia dato la pace, quãto pur sẽpre n'hà tolto la guerra. Non parlo dell'amenità del ſito, della magnificenza del teatro, del freſco del fiume, del folto del boſco, per non far l'occhio giudice

intiero di quelche tocca à gli altri sensi. Si contenti egli per suo diporto scorrere, doppo il commodo de gli appartamenti terreni, il vago di quelli di sopra, oue quasi in tanti paradisetti di Flora, per far spauento all'estate regna dipinta vna perpetua primauera di fiori. Legga nella gran sala historiati à riscõtro i seruiggi della Sauoia e gli obblighi della Francia; e più oltre, ammiri le gloriose imprese del gran VITTORIO AMADEO, *che come d'Eroe infaticabile, vãno à terminare nel gabinetto delle fatiche d'Ercole. Miri più sù, quella* VIGNA REALE, *che da voi prende il nome, chi nõ crede si possano abbassar i monti, ed alzar le valli per appianar vn sito non meno alla vita salubre, che dilettevole alla vista. E se l'architettura considera vn palagio à guisa d'vn corpo, con tale simetria nelle parti, quale nelle membra: spieghi le lodi del vostro ingegno, chi nõ meno è fisonomo, che architetto; contẽplando quì la fronte spaziosa, la faccia rileuata, gli occhi delle finestre luminosi, la bocca dell'ingresso proportionata, i fianchi de' duo giardini ben disposti, le scale delle gambe ben ordinate, la sala di mezzo quasi ventre ben intesa, le camere, ed anticamere quasi braccia ben compartite, e tutto il resto perfettamẽte modellato. Che se Vetruuio volle vn' Architetto, Geometra ancora, per i centri, le linee, i circoli, le figure, delle quali deue esser instrutto; Aritmetico per le simetrie, numeri, pesi, e misure, che dee possedere;*

Musico

Musico per le proportioni, consonanze, e sonorità, alle quali deue attendere; Historico per gli essempli dell'antiche fabriche, e costumanze, che deue imitare; Medico per li siti salubri, ameni, asciutti, aperti, che deue trascegliere; Astronomo, e Cosmografo per le quattro parti del mondo, e per gli equinottij, solstitij, venti, e pioggie, che pur dee osseruare: chi ben considera in voi (A. R.) e nelle vostre fabriche pratticata ogni perfettissima regola di ben' intesa architettura: vi predicarà certamẽte per vn compendio di scienze, e professioni, posseditrice d'ogni arte, prodigio del secolo, miracolo di natura. Discorra con voi, chi vuol sapere qual'è l'ordine Ionico, che dia vaghezza alle fabriche; quale il Dorico, che gli dia gratia; qual'il Rustico, e'l Toscano, che gli dia sodezza; quale il Corinthio, che gli accresca amenità; e quale il Composito, che gli aggionga perfettione. Felice Torino, se viuesse immortale à gloria di tutti i secoli vna Regina, che nelle nuoue e spaziose piazze, nelle nuoue diuote Chiese, nelle nuoue ample contrade, ne' nuoui distinti ordini, e ne' nuoui superbi palagi: fabrica, non sò, se à se stessa, ò á lui l'eternità. Mà non vorrei (gran Signora) chi m'ascolta, credesse, che per compiacerui io dicessi più del vero; mentre per non offenderui, dico anzi meno del vero; ne che quanto in voi s'accresce di lode, tant'in altrui si sminuisse di fede. A bastanza vi loda, chi fedelmẽte vi narra; anzi v'essaggera, chi puramẽte

vi spiega. Non hanno vopo d'aiuti dell'arte quelle diligenze, che vengono dalla natura; e quei studi che per far meglio spiccare gli altri colori, sono ricami: nella luce appariscono macchie. Io non intendo in questi pochi fogli, che consagro riuerente all'immortalità del vostro nome, d'infastellar altre notitie di quelle, c'hò preso preso io dalla vostra presenza, e dalla vostra Corte, e se pur pretendessi alcun vanto: da si pura, se ben scarsa narratiua, sarebbe anzi d'Istorico, che di Panigerista. Che se l'Architettura è figlia primogenita della Matematica: e Vetruuio non discorda delle massime d'Euclide: qual merauiglia, che chi disegna così bene le fabriche, s'intenda tanto meglio di fortificationi? Anzi si, merauiglia ben grande, che in vna donna (ma non in voi, ch'eccedete l'esser donna) regni vna scienza peregrina, ed oscura anche à più parte de gli huomini. Impari da voi l'arte militare, come si deue disegnar vna piazza, fortificarla con belloardi, fiancheggiarla con riuellini, coprirla di mezzelune, assicurarla con parapetti, distenderla in torrioni, armarla di terrapieni, e di cortine; e da voi impari ogni Capitano à squadronare vn'essercito, disporlo alla marchia, ordinarlo in battaglia, ritirarlo alle trincee, compartirlo in assedio, spingerlo, e inferocirlo à gli assalti, che voi ne sapete così ben, e distintamẽte discorrere, come se per insegnarla ne foste nata maestra; e se nõ maestra, certo d'vn pa-

dre guerriero, alla scuola della cui militia, hauerebbe l'antichità confessandosi inferiore, destinati discepoli i suoi Cesari, e Scipioni. Mà io hò finito di considerarui vn Amazzone, ne più vagheggiar vi deuo con arnesi marziali indosso, per nō incorrere nelle censure di Formione Filosofo, ripreso da Annibale d'hauere in presenza sua huomo di pace diuisato di guerra. Che se la guerriera virtù non hà da essere come quella d'Aiace, che ne vantaua i trofei solo in campo, mà come quella di Temistocle, che ne diuisaua i precetti ancor in pace: Voi cō la spada, e con lo scettro in mano, sapete rispondere oue l'vrgenza, e l'occasione vi chiama; e ne' consigli vi fate egualmente valere, che ne' cimēti. Quante fiate nel vostro consiglio segreto, (cōposto pure di peritissimi Ministri, e di sapientissimi Soloni) si staua dibattendo in spinosa consulta la forma più propria di scriuere vna lettera à Principe sourano, e cautelarla con importāti, e difficilissime eccettioni, voi di subito posta la mano in carta, dato il corso irreuocabile alla penna, la sapeste distendere, senza vi fusse da aggiungere altro, che lo stupore, & applauso di tutti? E quante altre, su'l pericolo maggiore di trouar espediēte proportionato alla qualità de' tempi, e del bisogno: suggeriste improuiso partito tale, che come superò le difficoltà, così confuse l'espettatione? Certo, il ripiego di vnire la primogenita al Principe porporato, onde ne nacque la salute del Pie-

môte,nõ vſcì da altro Gabinetto,che della voſtra teſta. Lo ſtratagema della caccia per tornar Inurea al ſuo ſourano, deludere il preſidio, e preuenir le oppoſitioni della Francia, & il pigliare la congiuntura de' tempi tanto propia, non fù ſtudiata ſe non nella ſcuola della voſtra ſoprafina politica, e da voi ſteſsa in perſona felicemente condotta. E'n mille altre occaſioni faceſte vedere, che la voſtra riſoluta prudenza, hà la virtù della ſpada d'Aleſſandro, e sá reſcindere, è far cadere à terra i laberinti de' nodi, quando paiono più intricati.

Conuiemmi horamai in queſto TEMPIO paſſar alle generoſità dell'Aſia, e di que' Regi, i quali cõtribuirono tutto il lor potere per dar magnificenza, e luſtro ad vn opra, che humiliando il faſto dell'altre, riuſciſſe per ſuperbia la maggiore di tutte, e con ragione s'intitolaſſe della GLORIA. Punto, che s'io lo rifletto in voi, dubito (R.A.) d'entrare in vn caos d'interminate lodi, e d'hauere ſu'l margine del fine à ripigliare il principio, & eſſer creduto più toſto Dedalo à fabricar' vn Laberinto, che Teſifonte vn Tempio. E come ſi potrà defraudar d'ammiratione vna virtù, che trá tutte l'altre ſingolari, ſingolariſsima, & vnica certamente è in voi? E ſe nelle altre vi ſi può dar, ſe non adequato riſcontro, almeno qualche ſomiglianza da trarne argomenti per voſtra maggior' eſſaltatione: in queſta, che non hauete pari, ſete fatta originale, e copia à voi medeſima?

Quand' Ercole per difesa di Tebe (finsero le fauole) s' accinse alla pugna contro gli Menei: prese l'arco da Eurito, gli strali da Apollo, la spada da Mercurio, l' vsbergo da Vulcano, il manto da Minerua; mà la mazza stromento principale del suo valore, per cui si distinse dagli altri, se la tagliò da sè nella selua Nemea; per decifrar vn' arcano à fauor vostro; che se nell' altre virtù hauete essemplari di gloriosa imitatione: nella generosità, che vi distingue da gli altri, senza parità, sete inimitabile, ch' à voi sola. Vanti pur Alessandro questa per la maggior virtù, ch' ei possedesse; in voi è maggiore degli stessi Alessandri. A due capi io la ristringo, al donare, e al perdonare; Egli donò à molti, mà perdonò à pochi; voi egualmẽte à molti donate, e perdonate. Risplende la generosità e clemenza vostra, in donar la vita à tanti, ch' à prezzo di colpe comprano la morte. Risplende come nel Leone, che solo trà le belue vero Rè generoso, perdona à chi s' humilia. La vendetta è da grande, ma non da generoso, nascẽdo in radice da superbia, ò da furore incõpatibile colla virtù; e doue hà molta parte il senso, tanto meno n' hà la ragione. Per opposto, ella è debolezza il perdonare in chi non hà forza di far la vẽdetta; mà è generosità in chi colla forza di farla, hà forza maggiore di non farla. Chi dubita la vẽdetta non sia mẽ nobile del perdono, quantunque più commune, se quella procede dal sangue, e questo dall' animo? e

come il sangue feroce è di molti, così l'animo nobile è di pochi. Mà la generosità, in conseguenza pur di pochi, hà per oggetto il benefitio di molti; onde il perdonare à molti è gloria, e nobiltà di pochi.

Voi trà questi eccellente, e singolare, sapeste patientemente tolerar le ingiurie, e generosamente perdonarle. Riceueste in gratia, chi poco dianzi cooperato hauea alle vostre disgratie; e facendo preualere la legge christiana alla politica: essercitaste non pure il perdono, mà il benefitio, pronta à riuestir anche di cariche chi hauesse voluto spogliarui di gouerno, e à ritornar la bacchetta, à chi hauesse tentato di scuoterui lo scettro; sapendo in vna guerra ciuile nõ esser taluolta hostilità d'animo, che preuale, mà libertà d'opinione; e li seguaci d'vn partito, non potersi condannar per ribelli all'altro, mentre sotto diuersi nomi militan tutti per vn solo sourano. I Grãdi però, che sogliono hauere la memoria labile à benefici, sogliono hauer la tenacissima all'offese, per essere tenuti in cosciẽza à pagar queste, e non quelli; mà voi scelta trà mille, e differẽte da tutti, benignissima da vn canto, e gratissima dall'altro, come le vostre ricchezze consistono in far gratie, così sempre pouera sete altrui di castighi. Molto à rouescio di quel fiume, nelle cui onde correa l'obblio, appresso i fauoleggianti. Che se nel Tempio di Venere Ericina la statua d'amor Letheo vi tuffaua dẽtro le faci per mostrar di scordarsi ogni amo-

roso affetto; e se gli Achei, nel fiume Sileno, con lauarsi, pretendeano di conseguir l'istesso; e se'l fonte di Cupido appresso i Ciziceni era pur dotato della medema virtù: voi non tuffate l'amor, ma l'odio in questo Lete, ne vi scordate i benefitij, ma l'offese; anzi in tutto v'ammorzate la face delli sdegni, per cancellar colla memoria degl'insulti, quella de' risentimenti. Non sono prodezze da chi si sia queste, ne glorie da tacersi. A tempi nostri s'è veduto ne' popoli, trà guerre ciuili inuolti, preualere il rigore, e cader' à terra il perdono; e se pur questo fù in parole, fù quello in fatti: perche il Principe promette le gratie, e'l ministro esseguisce le pene; onde non è da fidarsi, quãdo non è il medemo che osserua, e che promette. Nel Piemonte non s'è veduto sull'altare della vendetta fumar pur vna stilla di sangue, per la stessa cagione, ch'altroue hanno fumato le vittime, e corso i torrenti; ne sotto nome di publica giustitia hà trionfato pur d'vn solo la priuata passione, doue altroue hanno confuso i titoli, e' motiui, l'vna, e l'altra. La guerra ciuile, tutto che grauida di violēze, non hà partorito alcun pentimento per forza, per dar gloria maggiore cõ questo riscontro al vostro pietosissimo e generosissimo cuore; da cui prendano essempio i Principi presenti d'imitatione e' futuri d'ammiratione. Non è però, che doue la priuata vendetta in chi gouerna è detestabile seuerità; quella che riguarda le offese publiche, non sia

necessarissima giustitia. Tant' è crudeltà l'impietosir in tutti, quant'in nissuno; e tanto è vitio nell'huomo l'esser troppo rigido, quanto nella donna l'esser troppo facile. Anzi peggio è questo di quello; mentre coll'indulgenza nascono, ò crescono le colpe, come la gramigna in quel campo di doue il ferro stà lontano. Caute perciò le leggi le prohibirono ogni potestà giuditiaria, per dubbio, che votando le carceri di sicarij e d'inquieti, non n'empisse le piazze, e dal pomo della sua dolce pietà, non n'vscisse il verme del publico danno. Mà sgombri pur questa legge, e caschi da voi questo concetto (R. Sig.) che chi vi considera, incalmata così bene la giustitia, come la clemenza nello scettro, non può che confessarui donna à perdonar le offese proprie; e come il Sole non offende alcuno quando nasce; e pur le masnade intiere fuggono da lui: così il vostro nome egualmente riuerito, e temuto, co' soli lampi di maestà, malmena i rubelli, e fulmina i maluagi. Vanno del pari ne' vostri tribunali, i castighi, & i delitti, le pene, e le colpe; e se non nel peso, certo nel numero; che come il cõdonarne vno sarebbe vn dar licenza di commetterne doi: così il castigarne pochi serue à raffrenarne molti. La misericordia è vna virtù, che non scaccia il suo contrario, perche la giustitia non è vitio; ma s'aiutano scambieuolmente à temperar quel troppo che le farebbe dar nel vitio.

Mà il grãd' Alessandro, stato parco nel perdonare, fù

generosissimo nel donare; e in ciò le pēne s'alzano tāto, che non resta speranza veruna di seguirlo. Veramēte la generosità solleua vn Principe al Cielo della gloria, e lo fa simile al Sole Principe de' lumi, che splende superiore à benefitio degl'inferiori. Che giouano gli apparati della Corte, se non sono accompagnati da gli applausi della piazza, mentre il popolo ammira quel che vede, e loda quel che riceue? e con ragione, percioche se il Prēcipe tenace è vtile à sè, il generoso è vtilissimo à tutti. La virtù sarà sempre tenuta alle gloriose memorie di Mecenate, ch'insegnò il vero modo di premiarla; e se Cesare non fosse stato così liberale coll'essercito, non l'hauerebbe hauuto così soggetto. Se la tenacità è vitio di plebe bassa, e ingorda che non hà, ò teme di non hauere: quantunque solleuata, nō perde la bassezza natia (come il fango è sempre fango ancora in testa à Rè) onde la sola liberalità distingue vn Principe nobile da vn plebeo. Mà chi nō porta questa virtù dall'altro mondo, difficilmente la troua in questo, di doue l'interesse più cōmune, e più forte la caccia; ed appare ben tosto quād' è ingenita, e quando nò. Se l'auaritia regna in vn grāde, e la liberalità in vn priuato: fù error del parto, che doueua nascere questo nobile, e quello ignobile, hauendo la fortuna confuso i statuti del Cielo, e cambiato gli ordini della natura. Non resta però, che l'argento non sia prezioso se ben inuolto nel fango, e'l fango non sia vile,

se

se ben vestito d'oro. Or questa eroica, & eccellentissima virtù, che con voi hebbe communi i natali, e tratta dalle paterne, e materne viscere crebbe coll'animo vostro sempre più de gli anni (magnanima Regina) chi la può confessare vno stupore, che non la predichi vn portento? Vien lodato Alessandro, che donasse vna Città, essendo padrone d'vn mondo; e che hà da far con voi, che per quello ne predica la fama, donareste talor vn mondo, se l'haueste in pugno come vna Città? Viene celebrato, che distribuisse à suoi, quando passò in Persia, il peso de' propri hayeri, ritenendo per se, a fine di volar più spedito, l'ale sole della speranza, e voi quando vscita di Torino, vi ricouraste nella Cittadella, distribuiste à vostri tutto l'oro auuanzatoui, ascendente à gran somma (come vn'altro Crate Tebano, ò Fabritio Latino) senza ritenerui in tale, e tātā strettezza, mētre le piazze erano occupate, e parte da occuparsi, ne pur la speranza sola del resarcimento. A Perillo, che dimandò qualche aiuto di costa per collocar vna sua figlia, donò Alessandro cinquāta talenti, e per sodisfare alla sua marauiglia: non misuro (disse) il dono dal tuo bisogno, ma dall'animo mio. Vanto più degno, e più verace di voi. Qual regalo v'esce di mano, che non porti in contrasegno regio la generosità del cuore? O con qual picciolo potete restringerui, che non hauete altra misura della propria grandezza? E qual vapore di piccio-

lissimo ossequio s'alza alla vostra sfera, che non venga tosto compensato con luminosissimi raggi di beneficenza? Sono senza limiti le vostre profusioni, che nell' angustia dell'altrui mendicità, non hanno mira se non all'ampiezza dell'animo; e come questo è vn mare d' infinita capacità: sdegna i confini di minutissime arene. Se'l donare fosse in voi accidente separabile dalla maestà regia: riceuerebbe il più, e'l meno dalla qualità, ò dal bisogno altrui; mà dall'esser vguale trà più, e più, et sempre in grado eminēte: fà credere, la generosità esser con voi d'intrinseca sostanza. A pena vno pensa á seruirui, eleuando la mente à si nobile oggetto; che doue ancora non hà concetti, non che nascenti i sudori sulla fronte: gli stanno già da voi nel Cielo della volontà decretate, e adulte le corone. Garreggiano in tropp'inegua le concorrenza l'altrui sollicitudine, e la vostra cortesia, precorrendo la velocità del premio i passi del merito; ed il seruirui per chi è si fortunato, non porta seco altro peso di quello, che per il concābio delle gratie, riceue dalle proprie obbligationi. In somma (gran Signora) in questo sete vnica, e come non hauete dētro di voi stessa cosa che vi superi: così ne men fuora alcuna che v'agguagli. Le vostre limosine non sono pioggie, che stillino per inaffiar l'arida terra dell'altrui miseria; mà torrenti, che diluuiano dal Cielo della vostra generosissima pietà. Basta vederne vna sola, abbenche incogni-

ta, per rauuisare tostamente ch'è di M. R.; onde non potete, com'altri, lanciar il colpo, e nasconder la mano; perche, come si conosceano le linee d'Apelle, e di Protogene, il colpo stesso accusa che la mano è vostra. Nelle Chiese, e ne' giorni santi, l'oro liquefatto dal fuoco della vostra ardente carità, vi cola dalle dita, e l'andate seminando come la pioggia d'oro di Danae, per farne nascere nel seno de' poueri il conforto, e'l sollieuo; ne v'è luogo pio oue non resti memoria, quì fù Madama, perche vi restano impresse le vestigia dell'oro limosinato.

Da questa generosità, che in grado si eroico spicca in voi, e vi distingue nel mondo, come vn sole nel Cielo, diuampano poi quei lumi di singolar grandezza, che rēdono priuilegiata di lustro, di pompa, e di nome la Corte di SAVOIA. Nasce di quà, come da vna radice, quell'ombroso, e magnifico apparato ne' rami, e nelle foglie, che corona intieramente la pianta; onde vestite tutte le attioni di tanto decoro, e maestà, che come non resta da opporre all'inuidia: così ne d'aggiungere allo stupore. Voi sete la decima delle Reine di Francia maritate in Sauoia. Ardirei di dire (se'l numero anch'egli è mistero) che sete il decimo Cielo assistito d'vn anima di più alta intelligenza. La vostra Corte è vna delle più famose, e numerose d'Europa; e come in tutte le cose non è delle seconde, così in molte è delle prime. Splē de il lusso ne' cauallieri insieme col valore; l'honestà nel-

Ari 2. A inq qua gnif deq:

le dame à pari della bellezza; la modestia ne' ministri compagna della fedeltà; Non si confondono li vffici, doue sono distinti i gradi, e per sostentare il posto Reale sembrano due colonne, la magnificenza in chi assiste, e la riuerenza in chi serue.

Qual fusse il superbo teatro di cotesta Reggia, dimostrollo bene il magnificentissimo apparato delle Regie nozze co'l Serenis. di BAVIERA; quãdo in mezzo della guerra, non haurebbe saputo la maestà desiderar fasto, e lusso maggiore in mezzo della pace Quel grand' Elettore, che dopo Cesare vãta sull'Istro i primi honori al suo diadema; di quella casa, che à guisa di gran piãta fecondissima d'Eroi, conta più scettri, e corone, che rami, e foglie, non potea trascegliere à frutti della sua descendenza più qualificato, e glorioso innesto; Ne voi, Regina, poteuate in tante turbolenze bramar, e goder calma più propitia alla fluttuatione de' vostri pensieri, ne più altamente collocar' il vostro sangue, che in si gran Principe (negotiato vscito dalla vostra testa, intrapreso, e concluso dal vostro cuore) facẽdo apparire la Corte di Torino, in occasione di si alta rileuanza, la Reggia stessa della generosità. Suegliaste le penne più mute à contribuirui le più alte lodi, anzi i Cigni più canori à cantarui i più festiui epitalami. Chi vide Torino allora, disse d'hauer veduto vn mondo epilogato in vna Città; vn Regno di Regi in vna Corte di Principi; vn Sole

di

di glorie, in vna sfera di grãdezze. Disse, che vna Regina hauerebbe dato felicità all'vniuerso, mentre ella sola daua letitia à tanti dell'vniuerso. Disse, che più splendide nozze non hauerebbono celebrato Gioue, e Giunone; ne più laute mense Apricio, e Lucullo; e quãti pur hoggi vengono dal TEMPIO della GLORIA, inarcando le ciglia, se cominciano da marauiglie, finiscono in stupori.

Hor quì mi trouo giunto all'apogeo de'vostri luminosissimi splendori, se fin'ora hò scherzato nel basso perigeo de gli ordinari racconti. Che altro titolo ottenne à voti comuni quel famosissimo Tempio quando fu finito, per dichiararui concorsa tutta l'onnipotenza dell'arte, che vno de sette miracoli del mondo? E appunto vn miracolo del nostro secolo voi sete (gran Principessa, e gran Reina) e ardirei ancora di rapresentarui altrui in prospettiua del Tempio, se hauessi così l'ingegno, come l'officio di Tesifonte. Vn miracolo del secolo, prodigio del Cielo, portento di natura. Non sarà per auuẽtura, chi di paralogismo accagioni il mio dire, che habbia fissato l'occhio nella vostra grandezza, ò prestato l'orecchio alla trõba verace della vostra fama. Non hò preteso di lodare soggetto volgare, e comune; ne di descriuere donna trà le donne, ò Reina trà le Reine; mà di togliere pur il vanto à' secoli passati e darui per essemplare a quelli da venire. Hauerò questa sol gloria

appresso i posteri d'hauer messo mano, benche impari, & ardito ad vn'impresa, che nelle sue lodi terrebbe affaticati tutti gl'ingegni d'Europa, come quel Tēpio tēne occupate tutte le forze dell'Asia. Non v'è cosa in voi che non sia rara, e pellegrina, trascendente, e portentosa.

Prima marauiglia, ammira il mondo vn'ingegno; & vn giuditio così soprafino, che non hà dell'humano, perche nell'intendere, discorrere, e penetrare; nella viuacità, e perspicacità sua si fá conoscere sour humano. Niuno oggetto vi s'affaccia all'occhio, che tātosto, squadrandolo, dalla superficie non l'arriuiate al midollo. Ne mai Fisonomo scuoprì così à dentro le più riposte fibre del cuore, come voi le occulte qualità dell'animo. Ella è virtù del Sole l'arriuar colla luce alle vene segrete, e oscurissime della terra; mà non può esser comunicata se non à chi hà, come voi, del celeste. Non occorrono molte parole per circonscriuerui vn negotio, che nella breue superfitie del racconto, penetrando già la sostanza (come dall'oracolo di Delfo) è prima inteso, che proposto. Non v'è ceruiero, che scoperta la preda, così tantosto l'arriui: come voi le difficoltà lontane. Nelle argutissime e viuacissime risposte fate sentire non già vn Laconismo Spartano, mà vna profondità, che hà dell'oracolo. Donna non fù giamai ne più pronta, ne più faconda. Orator non sarà mai, ne più pieno, ne più ornato. Eguali sono quì il numero, e'l peso delle parole. Le Api, che con-

dirono

dirono le labra di Platone, paiono hauere mellificato sulle vostre, e le gratie hauerui trasportato il seggio, per farui in vn tempo dolce, & efficace à rapire, e à persuadere. Onde s'altroue corrono i fiumi d'eloquenza, in bocca à voi corrono i torrenti.

Cic. ... Princip...

Chi non stupirà appresso, in vederui applicata à tanti negotij, e di diuersa natura, e hauer calore di politica finezza per digerirli tutti, e conuertirli in sostanza d'intiera, e vniuersale satisfattione. Gran testa, di vero, per capir tanta mole, e gran petto per sostenerla. Ogni dì crescere la soma, e ogni sera deponerla; abbracciare nuoui partiti, e non abbandonare i vecchi. Viuacissima nell'apprendere, accertatissima nel risoluere, sapientissima à consigliare, attiuissima ad esseguire, legger lettere, decretar suppliche, ascoltar i sudditi, aualorar i ministri, & esser voi, senza diuiderui in molti, l'anima in tutti. Non sì tosto hauete dato i propi alimenti al corpo, che l'vdienza v'aspetta senza riposo, e senza respiro à darli più molesti, e più prolissi all'animo. A pena è sparecchiata la mensa, che i negotiati in vece di ricreationi compariscono sul tapeto. Oh Dio, e qual Cesare ne fù imbarazzato sino alla gola, che alla gola pure non desse i suoi tempi, e le sue misure? Per voi non v'è hora di riposo, distribuite tutte al commodo, e quasi al comando de' sudditi. Il negotiar, che ad altri è d'aggrauio, à voi par di diletto, così poco vi turba; e le vo-

stre fatiche stancano tutti da voi in poi, ch'allora vi rinasce il Sole, quando altrui tramonta. Il sonno si duole, che non può esigere da voi quei tributi, che gli sono douuti per legge di natura, perche straziandolo, lo condanate à languir fuora, quando gli occhi col cenno delle palpebre lo chiamano dentro.

Mà di questa stimo marauiglia maggiore, che trà tante diuotioni, e trà tante occupazioni, moltiplicate à gara vna dell'altra (sotto la cui soma caderebbe vn Atlante) senza intralasciarne pur vna, possiate esser nell'istesso giorno, e quasi nell'istess'hora tutta di Dio, e tutta del mondo; concertare la soauità dello spirito, e'l nettare di Paradiso coll'aloè delle cure, e col reubarbaro del secolo; e accoppiare l'oratione mentale quotidiana, & infallibile, che vuol quiete, e silentio, colle politiche e dibattimenti del Regno, che stordiscono come le Catadupe del Nilo. A questa cabala non arriuò giamai alcun Mistico; e confessarono tutti: gli antri, e gli eremi essere gli antipodi delle piazze, e delle Corti; ne v'è metafisica, che insegni à fare di enti reali astrattioni sì sottili. Voi singolare, e quasi vnica nel mondo; trà diacci, e neui esteriori ardete viuo Etna di fiãme interiori. I pensieri non vi sturbano i feruori, ne la pece de' negozij l'ali dello spirito.

Aggiungasi à queste vn prodigio, che sarebbe grande in vn huomo, mà in vna donna è maggiore. La ven-

detta, e l'interesse sono così proprie al sesso feminile (per detto de' fauoleggianti) come le qualità inseparabili alla forma; l'una figlia dell'ira, l'altro dell'auaritia; mà per ordinario gemelli seco. Gran cosa, ch'al medemo fianco dell'huomo, di doue vscì formata la donna, stia cinta, e appesa la spada, quasi sorella; ò come la spada serue à far vendetta, così la vendetta conuenga alla donna, ò che per vn medemo fine maneggiate dall'ira: la donna, e la spada conuẽgano frà loro. Eccettione tanto più singolare, e più mirabile in voi, quanto che la clemenza vi distingue etiamdio dagli Augusti, e da' Traiani, non che dalle donne. Trà tanti gioielli, che cõpongono il diadema d'vn Principe niuno scintilla più della clemenza, al quale cedono tutti come ogni zaffirò della notte à quello del mattino; e quand'ogn' altro mancasse in lui: questo solo basterebbe à dichiararlo Principe; mentre se non è Principe, non può perdonare, e far gratie, in che consiste la clemenza. Ne meno può essere amato se non ama, essendo reciproco l'amor suo, e quello de' sudditi; e pure può esser temuto se non teme, e deu' esser temuto per non temere; mà pesandosi giustamente l'amore, e'l timore, tanto prepondera quello à questo, quanto il dichiararlo, ò Prencipe, ò Ministro, essendo proprio dell'vno il dispensar le gratie, e dell'altro le pene Or chi di voi più legitimamente vanta, ò può vantar questa regia, & insigne virtù (benignissima

e cle-

Sene[illegible] de Cle[illegible] § Mu[illegible] fuere i[illegible] Eccli.c[illegible] est ira [illegible] mulieris.

Claudian. [illegible] ftit. Princ[illegible] prius in pr[illegible] Sola Deos [illegible] clementia [illegible] Senec. [illegible] Clem c.3 [illegible] tamen clem[illegible] ex omnibus [illegible] gis quam R[illegible] aut Princip[illegible] cet.

Plin. paneg[illegible] ceps amari [illegible] amet, non p[illegible] Diligis erg[illegible] diligaris.

e clementissima Regina) che come non sete mai donna à spirar odio, ò à sperar vēdette: così più che dōna vi dimostrate à sparger perdoni, e à seminar fauori? E qual Tito fù, che passasse giornata senza spender benefizi per comprar beneuolenze, come voi, ne pur hore senza dispensarli, ne quasi momenti senza pensarli? E se l'auaritia anch'ella è feminile come l'ira, e in conseguenza l'interesse di lei figlio, come l'odio di questa: ne pur donna voi sete ou'ētra imperfettion di donna; e (come dissi) nell'altre virtù non v'è chi vi superi: nella liberalità ne chi v'agguagli. Questa sola maggioreggia frà tutte, e vi fà sola maggioreggiare frà tutti. Quello che hauete non è vostro, mà d'altrui prima d'hauerlo; passa per le vostre mani, e perdendo il dominio acquista l'affetto; e consistēdo i vostri tesori in essere padrona de' cuori, e arbitra de' voleri: se colla clemēza ne comprate il possesso: colla liberalità il presidiate, e mātenete. L'interesse è tāto lōtano dalle rose della vostra carità, che come sù queste s'annidano le api delle gratie per spremerne il licore dell'altrui benefitio: così egli à guisa di Estro, senza nausea, e senza morte, non può d'appresso soffrirne gli odori. E se la natura fece due mani all'huomo, accioche dando coll'vna ritenesse coll'altra: ò coll'vna allargando, coll'altra ristringesse: voi se fuste vn Briareo Centimano, prodiga, e profusissima con altrettante dareste.

Mobile vien creduta la donna, ed instabile (ò sia opi-

nione del volgo, ò censura de' Zoili) quasi nel mare delle sue fluttuanti, e immoderate brame, non habbia costanza maggiore che nella sua incostanza. Il che se fusse vero, vi darebbe pur la laurea d'un nuouo miracolo più grande; mentre per abbattere la sodezza delle vostre ordinatissime inclinationi, nõ basterebbono tutti gli arieti; ò rubbe dell'auuersa fortuna. Pare impossibile di perdere la vostra gratia, à chi una sol volta l'aquistò; ò s'è possibile á lui di perderla, non mai à voi di ripigliarla; e chi è portato in cima all'Olimpo della vostra protettione stà sicuro per sempre delle tempeste, e da' fulmini de gli altrui attentati. I fauori che comminciate ad impartirli, benche habbiano il corso de' rapidi torrenti durano, quanto la vita stessa, e non cessano, se non v'è argine di colpa, che li ritardi. Difficilmente però l'euidenza medema puouui render sospetta, non ch'è rea un'innocenza da voi appresa per impeccabile; è come vi paia impossibile, ch'altri cada in errori, lontani á caderui pur in mente: ci vogliono i più legali processi per strascinarui alle sentenze. Con questa costanza, e sodezza medema (se ben d'altro genere) contrastaste la forza dell'altrui ritentioni nelle fortezze del Piemonte, quando la guerra ciuile distratte n'hauea le viscere fuori del corpo; e mentr'era più facile rapir la claua di mano ad Ercole, ò schiantar la preda dalle branche del Leone, che leuar quelle di pu-

Propert. l. 2. *Nulla diù fœmina pondus habet.*
Virgil. Eneid. lib. 4 *Varium, & mutabile semper fœmina.*

gno, e di pegno al Gallico Marte: Voi animosa, e costantissima in ripeterle quant' egli in ritenerle: più eloquente d'Orfeo per liberar Euridice, e più risoluta d'Vlisse per vscire dall'antro, vinceste i Cerberi, e i Polifemi; e dalla Cittadella in poi, confidatagli come ad amico e parente in equilibrio di Vercelli (caduto fin sù principij per scarsezza de' di lui soccorsi) ritornaste con miracolo inaudito tutto libero lo Stato in mano al suo sourano.

La segretezza poi nel sepellire gli arcani nel più cupo del petto, chi la può dir da donna, se nell' infrascargli in modo, che mentiscano il vero, non pur è da huomo, mà da grand' huomo? Conditione tanto più degna, quãto più propria d'vn Regnante, qual fu Tiberio. Sia pur il volgo vn' Argo occulatissimo à spiare: le caligini del vostro silẽtio sono troppo folte. Anima de' negotij vien detta la segretezza, perche come anima, deue essere inuisibile, e trouarsi in tutti, e tutta in vn solo; mentre vn solo filo che scorra, può smagliar tutta la tela. Quand' ordiste la ricuperatione d'Inurea con tanti fili di rannodate circostanze (Penelope accorta) che vna sola disciolta poteua impedirla: fù miracolo, che non si risapesse, mà fù miracolo profondo della vostra prudẽza. Non è da tutti il sapere ingannare, come ne pur da tutti il saper regnare; mà l'inganno senza malitia, è vn serpe senza veleno: non hà di vitio, che'l solo

nome;

nome; e la simulatione trà l'altre virtù, se non è la prima, non è l'vltima; e ad vn Principe osseruato da tutti, è la più vtile, ò la più necessaria.

Per vltima marauiglia (che tutte annouerar non si ponno) io considero vna singolar moderatione d'animo in mezzo à fasti, e alle grandezze Reali, che non si può esprimere, non che lodare; & vna affabilità così propria, e aggiustata al genio de' sudditi, che v'hà ottenuto vn titolo nuouo di Principessa soauissima & obligante. Se Apelle dipinse quel suo Dio d'Athene con sì bel ritrouato, che guardato diuersamente: rapresentaua sull'istesso quadro, trà varietà d'aspetti, alto, e basso, eccelso, & vmile vn Proteo dell'arte: ceda pur la copia all'originale, e la figura al figurato; che voi sapete così bene sostentar il posto della maestà Regia per farla adorabile, come egualmente piegarla, quando v'aggrada per renderla beneuola. Spauentarebbe troppo il fasto dell'Aquila Regina, se magnanima, e cortese non s'adomesticasse talor con gli altri vccelli. E pure il mōdo adorò Numi così superbi in terra, che mai maggiori, ne pur eguali riconobbe nel Cielo. Alessandro dopo d'hauer comprato à prezzo di sudori il titolo di magno, non s'impiccioli tampoco ne' saluti con alcuno; geloso, che quel turbante di nuoua grandezza, che hauea conseguito in Persia, nō gli cadesse cō gl'inchini di capo; e fu osseruato per marauiglia, che salutasse nelle lettere vna

S. August. l. 2. quæst. Euang. Fingimus aliquando sine mendacio. Tac. 2. Ann Nullam ex virtutibus suis, vt rebatur, quam dissimulationem diligebat.

Alex. ab Alex. Genial dec. lib. 2 cap. 19.

sol volta Antipatro, e Focione. Annibale insuperbito della vittoria riportata alle Canne, non degnò più, se non per interpete, di fauellar co' suoi stessi concittadini. Tigrane tacciò d'ignorante Lucullo, per hauergli scritto senz' appellarlo Signor de' Signori, e Rè de' Regi. E Sapore Rè di Persia nelle lettere à Costanzo Imperatore s'intitolò fratello del Sole, e della Luna. I Rè Persi, Medi, & Indi haueuano per costume di farsi adorare con tutto il corpo à terra; onde Ismenia Tebano per sfuggire questa adulatione cò Artaxerxe, gettò più tosto à terra l'anello, per inchinarsi à ripigliarlo; e fino vn Liberto di Claudio per nome Pallante, venuto in grandezza, mai fauellò co' suoi seruitori, quasi il fiato vscito da vn Nume, hauesse anch'egli vn non sò che del diuino.

Ma voi (gran Sig.) che sete la gloria del secol nostro, grãde per nascita, e più grãde per virtù, al contrario di questi vsãdo la moderatione di Cesare Augusto, che faceua anzi cacciar via dall'vdienza, chi troppo con abbassarsi affettaua d'ingrandirlo; e quella di Crasso, che cortesissimamente risalutaua qualsiuoglia della minuta plebe; senza digradar con alcuno sapete abbassarui con tutti. Questa degneuolezza così oscura à' grãdi del mondo, è più chiara del Sole, anzi regna nel Sole, il quale sostenta meglio di cadaun di loro l'altezza sua, abbenche si communichi à' più infimi luoghi della

terra.

terra. La corteſia, che ſpira la voſtra preſenza reale, par inaccoppiabile colla maeſtà: e pur è ſeco intrinſeca; anzi è vn vero lãpo, che ſpicca da quella. E chi con eſſo voi ragiona, ſi ſcorda, che ſiate Regina, perche non l'atterrite; ſe non in quanto lo conſolate più che Regina. I tratti, le maniere, e le parole voſtre, che ſenza peſo hãno del graue colla vaga, e varia armonia di cui ſono compoſte, ſenza confonder il ſuono, lo rẽdono proportionato à tutte le orecchie. Et è gran coſa, che non ſia mai comparſo alcuno alla voſtra vdienza per riceuere gratie, che non habbia poi predicato le glorie; e conuertita la neceſſità in abbondanza: non ſia partito con ſtupori ſe venne cõ deſiderji. Non ſi finirebbero queſte meraviglie in vn volume, chi voleſſe in ogni foglio diſtẽderne vna; e'l tẽpo aſſegnato all'applauſo, ſi conſumarebbe nel racconto. Baſta che'l TEMPIO *della* GLORIA *per eſſere vnico, & vltimo ſtudio dell'arte, fù predicato vn miracolo del mondo; e voi in queſto* TEMPIO, *ò queſto* TEMPIO *in voi (io non sò qual de duo mi dica) ſete creduta vno di quei portenti, che come ci volle lo sforzo del Cielo à comporlo: così non baſta quel della terra à lodarlo.*

Caſſiod. l. 10. epiſt. 2 *Reuera magnũ eſt beneficium, tam ſuaue Principes, meruiſſe colloquium.*

Sueton. de Tito n 8. *Non oportet quemquam à ſermone Principis triſtem diſcedere.*

S'appendano hora l'arme e trofei à queſto TEMPIO, *anzi i voti, e ſimulacri della Chriſtianità tutta, e vi confeſsi gli obblighi la fede nel zelo dimoſtrato per diffenderla, e ſoſtentarla, pur hora, che quella Megera*

baccante e scatenata, degna d'eterno bandimento dalle memorie, e da i secoli: rotti i confini delle sue tenebre, era vscita dalle tartaree cauerne, ò dalle Cimerie grotte per occupar con torbida notte il rimanente del giorno. Contro cui tentata v'armaste, e prouocata v'opponeste; non per capo di religione, mà di ribellione, come sourana, come Signora per la negata obbedienza, per la violata fede; sapendo che co'l ferro non si doma la coscienza, mà l'insolenza; e Dio solo con acqua viua di Paradiso può ammorzare vna fiamma morta d'Inferno. Impaziente di tolerar in più lunghe dimore più iterati pregiuditij, sapendo la dissimulatione in chi l'interpreta per debolezza non seruir di freno, mà d'incentiua all'orgoglio: brandiste la spada, non sò se di Marte, ò d'Astrea; e intrisa di sangue cacciaste quella furia lassù, doue intanata frà le rupi e grillaie de' suoi scoscesi monti, possa attendere più da vicino i fulmini alla sua empietà, e i precipizi alla sua superbia. E auegna che voi qual Dõna vangelica, accesa co'l lume della fede la LVCERNA de' vostri Stati, desideraste di rintracciar à' popoli soggetti la smarrita gemma della gratia; non fu però questo il principal motiuo, mà la necessità di ristringere trà' confini degli antichi priuilegi, chi abusandone la concessione, s'auanzaua ad ardite, e ribellanti pretentioni.

Vi ringrazij la Chiesa tutta co'l suo sourano Atlante;

lante; che s'ella regna nel centro d'Italia, doue tiene le chiaui per aprir le porte del Cielo: voi regnando sù quei confini che la diuidono dall'eresia: tenete le chiaui per serrargli quelle dell'Inferno; e riparando il torrente de gl'empi, che non inondi à strauolgere la barca in cui nauiga la fede: fate vedere che le porte d'Inferno non ponno contro lei preualere.

Ne solo la Chiesa mà il mondo tutto concorra in questo TEMPIO di GLORIA à contribuirui le lodi & i ringraziamenti.

Vi ringrazia la Francia dell'honor che ne riceue; e si gloria d'esser ella stata il felice terreno, che impastò si pretioso GIGLIO e lo produsse con tutte le qualità riguardeuoli di lui. Che se'l GIGLIO spunta da vno scettro per mostrar che dal Cielo gli è incalmato il comando ne' natali; se come Rè de' fiori giganteggia trà l'odorosa plebe, à cui tanto sourasta di merito, quanto di statura; se schinde da vn bossolo d'argēto vna miniera d'oro per le richezze che dispensa; se sfodra vna verde liurea di morbida seta nelle minute foglie, per le speranze che l'accompagnano; e se qual Principe affabile tiene piegato il capo, quasi per dar vdienza cortese alla turba de' vassalli: Voi non pur nasceste GIGLIO odorifero in Francia, mà tutta Gigliata ne veniste in Piemonte; portando nel broccato nuzziale espresse di fuori le sicurezze delle qualità Regie di dētro.

Vi ringrazia l'Italia per l'acquisto che ne fece; e si pregia di veder regnãte sulle sue porte, e sotto il suo clima il più cospicuo personaggio che intorno di se miri; perciòche di quanti presenzialmente, e con scettro assoluto la gouernano: niuno è nato Rè, ò Regina, ò di stirpe reale, se non voi; che sirocchia di due REGINE, figlia del grand' ENRICO, sorella e zia di due inuitti e bellicosi LVIGI: più di tutti altamente la nobilitate. E s'ella honora i suoi Principi come tanti Numi, ne' quali ammira vn non sò che di diuino: honora ed ammira, e riuerisce voi (in cui riconosce parte del sangue, e delle grandezze Italiane) qual Cibele, ò Berecintia Alpina trà Numi.

Vi ringrazia il nostro Secolo per il vanto che ne riporta; e s'insuperbisce, che, come per gli emergenti di rilieuo accaduti in lui (capaci ad empir le famose librarie di Pergamo, ò di Gnido, non che gli annali correnti) non è sin'hora inferior ad alcun de' gli antepassati: così nella gloria e virtù de' suoi prestantissimi Eroi, mà singolarmente di voi, compendio delle perfettioni più degne: è forse ad ogn'altro superiore. Generosa superbia, che quand'ogn'altro mancasse, per voi sola si distinguerebbe da tutti, e'l vostro solo nome bastarebbe à imbalsamargli le memorie. Non mãcano à noi le Donne guerriere, le Regine trionfanti, le Amazzoni inuitte, le Dee decantate, i stupori del sesso, i prodigi del sen-

no, i miracoli del valore, de' quali hauerne, non che abbondarne tal volta vantò l'antichità.

Vi ringratia finalmente il Piemonte con tutto il marzial paese de gli Allobrogi; che quando parea colla vita de' suoi Principi cadente e già caduto: si vede per mezzo vostro (ne sà dir come) felicemente risorto, e più che mai rediuiuo. Quando parea, sotto il furor dell'armi nemiche, per la ciuil rottura conquassato, e lacero: s'è visto con prodigio di più prudenza che forza rappezzato e racconcio; gloriandosi i popoli Alpini, & i fortunati Taurini, più per hauer veduto sudar à voi la fronte in recuperarli dall'imminente giogo di schiauità, che per hauerla fatta sudare à gli antichi Varroni, Fabi, & Augusti ne' loro sanguinosi e stentati trionfi. Felici sudditi, che nel dominio vostro prouano anzi la libertà loro; e mētre nel campo de' vostri pericoli, irrigato di sudori, mietono la propria sicurezza: consagrano le viscere della lor diuozione in questo TEMPIO *della* GLORIA. *Mà io che fin'hora hò fatto l'vffitio, più ardito che proprio di architetto in fabricarlo: conoscendo e confessando impari l'ingegno alla materia, la forza alla fatica, lo stile al soggetto, il merito alla gloria: rinonziando di buona voglia l'impresa à più felici di mè, basterammi in auuenire di far quello di spettator muto, e diuoto in ammirarlo.*

Errori — Correggi

Nel secondo Sonetto

		Errori	Correggi
Linea	4.	ingusto	ingiusto
Car. 38. lin.	25.	superio-	superiore
Car. 12. lin.	13.	Ginnosofista	in vece di Ginnosofistessa

Mà non è errore, seruendo il masculino in vece del feminino, secondo le regole del Ruscelli e del Dolce per non dare in parola sconcia, come pur il Petrarca chiamò Liuia addottorata in Legge, famosa Leggista, in vece di Leggistessa.